Lorenza Saettone

The Web

Coronavirus e Web 2.0:
domande e risposte della filosofia

Institute of network cultures

THE WEB

CORONAVIRUS E WEB 2.0: DOMANDE E RISPOSTE DELLA FILOSOFIA

LORENZA SAETTONE

THE WEB.
Coronavirus e Web 2.0: domande e risposte della filosofia
Lorenza Saettone

(Prima edizione in italiano)
May 3, 2020, Genova

Cover design by Vibrisse Studio Srls
PDF and EPUB development: Tommaso Campagna

Published by the Institute of Network Cultures, Amsterdam, 2020
ISBN: 978-94-92302-62-5

Contact
Institute of Network Cultures
Phone: +3120 5951865
Email: info@networkcultures.org
Web: http://www.networkcultures.org

This publication is licensed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial- NoDerrivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

This publication is freely downloadable from http://www.networkcultures.org/publications

institute of
network cultures

INDICE

01. INTRODUZIONE 4

02. LA ROTELLA DEL BUFFER È UN UROBORO 6

03. LA MANO NASCOSTA SI NASCONDE DIETRO IL SUO STESSO DITO 9

04. DIGITAL DIVIDE 14

05. METAPHYSICAL DIVIDE 17

06. INCOERENZA E MACHINE LEARNING 20

07. MIRROR NEURONS: LO SPECCHIO SCRIVE AL CONTRARIO 24

08. LA PRIMAVERA NON HA MAI ASPETTATO IL CANTO DEL GALLO 30

09. L'ARTE È ALIENAZIONE 34

10. TUTTA L'INFELICITÀ DELL'UOMO DERIVA DALLA SUA INCAPACITÀ DI STARSENE NELLA SUA STANZA DA SOLO (BLAISE PASCAL) 41

11. ME GUSTA EL ARTE QUE SIRVE PARA SANAR (A. JODOROWSKY) 46

BIBLIOGRAFIA GENERALE 50

01. INTRODUZIONE

Quando i tempi sono bui, la nottola di Minerva scombina i suoi ritmi circadiani, uscendo in anticipo sulla tabella di marcia?

Nella zoologia la nottola è un pipistrello e non un rapace notturno, come invece nella letteratura filosofica. Secondo le fonti più accreditate, il virus del Covid-19 è stato veicolato proprio dai pipistrelli. Pertanto, in tempo di nuovo Coronavirus, questa ambiguità tra animali, questa identità nominale, ha un qualche significato per il rapporto tra virus e filosofia? Una nottola esce e scatena il SARS-CoV-2; l'altra nottola esce e aiuta a superare l'*impasse* che la pandemia genera.

Abbiamo bisogno di risposte, ora più che mai, ma è necessario che siano analizzate e precedute dalle giuste domande.

Le risposte sono quadri in movimento, sono come finestrini del treno, il cui contenuto cambia al nostro spostarci. Inoltre, quando proviamo Nausea, sederci vicino alle finestre rappresenta un antidoto a ogni possibile conato, proprio come confidare nelle risposte è un modo per sopprimere il malessere esistenziale. La finestra può isolare dai suoni esterni e proteggere dalla luce del Sole. Non è un caso che le imposte siano anche tasse obbligatorie. Se sono tramogge mostrano solo il cielo, censurando, come paraocchi, il resto della visuale. Ci sono le finestre con chiusura a ghigliottina. Molte prevedono, poi, un davanzale destinato al solo abbellimento.

Oggi, in tempo di *lockdown*, le risposte a disposizione non ci bastano: non sono sufficienti le finestre dietro alle quali possiamo guardare un unico panorama. Vogliamo più visuali, ma anche più domande. Gli interrogativi sono proprio quel motore che ci permette di cambiare posizione e quindi contenuto all'interno della cornice del quadro. La disciplina che è chiamata a fornirci questo tipo di *pharmakon* è proprio la filosofia. È per questo motivo che, avendo colto le esigenze del momento, ho deciso di non essere indifferente a questo appello. Sono una filosofa, specializzata in epistemologia e cognitivismo presso l'Università di Genova e mi occupo da anni di nuovi *media*. Durante le restrizioni, pertanto, molto del mio tempo l'ho passato a "punzecchiare la vecchia cavalla" di socratica memoria, ma per iscritto, commentando e postando online. Questo saggio è, infatti, il risultato di quei dialoghi e delle mie successive riflessioni.

Oltretutto, essere pubblicata proprio il 3 Maggio 2020, la vigilia della Fase 2 qui in Italia, quando gli innamorati potranno finalmente ritrovarsi, dopo mesi di lontananza, è una casualità per me molto significativa. Che il 4 maggio sia ricordato per sempre come la giornata di chi si ama e ha saputo essere resiliente!

In questo saggio parlerò di distanziamento e di connessioni, di incoerenze e di strumenti con cui leggere noi stessi e la realtà che ci circonda. Le misure del *lockdown* chiamano a sé ulteriori separazioni, come il *digital divide* e la divisione metafisica tra virtuale e reale, un

dualismo che però non è esistente nella pratica. Pure l'arte è distanziamento sotto molti aspetti: per esempio ci consente di trascendere le situazioni-limite, ma anche di guardare da un punto di vista più distante, e quindi più lucido, la realtà stessa. Attraverso un *case study* (che mi coinvolge in prima persona) analizzerò come la cultura offra altresì la possibilità di avvicinare le persone in modo autentico, nonostante le restrizioni. E questo proprio grazie al *web!* Senza *internet* come avremmo potuto, ora, realizzare la nostra essenza di esseri umani? La rete ci permette di lavorare, di comunicare e di specchiarci: sui *social network* produciamo una mole infinita di *selfie* e di narrazioni, cioè di biografie. Ma perché postiamo? Perché gli scienziati sono incerti? Perché il complottismo? Siamo pronti a realizzare nella pratica quello che la fantascienza aveva solo ipotizzato in forma letteraria?

Quali i rischi e le virtù dei *Big Data* applicati alla pandemia? Come ci guiderebbero i filosofi del passato? Come potrebbe essere d'aiuto l'arte?

02. LA ROTELLA DEL BUFFER È UN UROBORO

Vi vedo, sono come voi, abbiamo la stessa faccia. Siamo tutti imbavagliati da una mascherina che ci nasconde il sorriso e ci mette a tacere.

Una lunga coda davanti al supermercato. Si entra scaglionati. Il carrello della spesa segna la distanza di sicurezza tra me e l'untore che mi precede e mi segue. I guanti di plastica normalmente si usavano solo per tastare la maturazione dei kiwi, ma ora vengono bene per ogni acquisto. Non ho più tatto, il gel igienizzante ha irruvidito le mie carezze. Gli occhiali si annebbiano a ogni respiro: bisognerà vietare l'espirazione, affrettiamoci a cambiare la nostra fisiologia traspirando dalla pelle.

Ho appena visto un vecchio compagno di scuola, devo salutarlo con un misero cenno, da distante, alzando la mano quasi fossi un nazista. Il cavaliere inesistente non alza la sua celata, il soldato non mostra la sua faccia sotto l'elmo e anche io mi nascondo dietro l'armatura obbligatoria, senza poter dichiarare la mia innocuità.

I matrimoni "non s'hanno da fare", Lucia attende all'altare che sia possibile alzare il velo di stoffa filtrante. Anche i compleanni sono sospesi: nessuno può spegnere le candeline, il tempo non passa, o passa più velocemente dei compleanni. Dio soffia sulla sua creatura, ma il respiro gli si blocca dentro la sua fffp3.

Siamo sempre ricorsi agli esperimenti mentali per raccontare distopie, utopie e scenari "*what if*". Adesso ci ritroviamo per davvero come catapultati in un episodio di Philip Dick: non si può uscire, fuori si rischia di essere contagiati da un virus pericoloso e sconosciuto e in casa ci si affida alla tecnologia come ultimo baluardo attraverso cui realizzare *l'entelechia* umana.

La tanto biasimata socialità fredda e distante dei nuovi *media* è l'unico flusso con cui preservare l'umanità, esercitando la nostra essenza. Siamo animali sociali; siamo lavoro; siamo esseri dotati di linguaggio, incapaci di non comunicare. Ogni nostra azione, ogni *lapsus* o atto mancato e perfino il nostro silenzio comunicano. Pertanto, il *web* si qualifica quale mezzo perfetto per coniugare isolamento e attività, per realizzare le nostre esigenze di esseri umani e rispettare al contempo le restrizioni, il *lockdown*, a cui dobbiamo attenerci in quanto società civile. La risposta digitale come supporto alle necessità attesta che siamo una comunità sana, in quanto abbiamo saputo adattarci alle nuove condizioni, cambiando sfere d'azione, strumenti, pratiche, priorità: la mano invisibile guida gli interessi e li bilancia per il massimo beneficio collettivo. Anche per gli organismi si parla di salute quando questi sanno rispondere "altrimenti" a un ambiente che, per qualche fenomeno accidentale, risulta stravolto. L'individuo malato è quello che non sa cambiare le proprie strategie, è l'organismo sclerotizzato[1]. Nel nostro caso abbiamo davvero saputo riadattarci?

1 Cfr. GEORGES CANGUILHEM, Il normale e il patologico, Einaudi, Roma, 1995.

La differenza rispetto alla popolazione descritta nella *science fiction* è che noi non siamo pronti alla digitalizzazione. Mancano la connessione, gli strumenti, le capacità individuali, e poi, in verità, vivere esclusivamente sul *web* non ci basta. Questo senso di mancanza della dimensione *offline* della vita, questo vuoto che le persone stanno sentendo così profondamente ci consente di negare, una volta per tutte e *a posteriori*, ogni teoria che ci vedeva perdere il nostro corpo materiale, vivendo ormai solo più attraverso un *avatar*.

Gli Stoici, così come i Gesuiti di Ignazio di Loyola, utilizzavano l'immaginazione per prepararsi ad affrontare la morte e le situazioni al limite. Questa tecnica serviva al saggio per non essere sopraffatto dalle emozioni nel caso in cui si fosse trovato ad affrontare un pericolo per la sua imperturbabilità.[2] È ovvio che l'enumerazione anticipatrice della diegetica fantascientifica non sia servita a prepararci a questa pandemia e, tanto meno, ad affrontare gli usi e i paradossi del digitale.

Fino a un mese fa i Geremia urlavano che ormai tutto era digitalizzato e stavamo perdendo la nostra umanità calda. Niente di più falso. L'alfabetizzazione digitale, lo *smart working*, la connessione, la Suite di Google, la socialità dei *network online* erano solo un contorno, sempre troppo poco approfonditi. Il digitale è sempre stato marginale nelle vite dei più. A prova di ciò oggi constatiamo che il lavoro non sa continuare da remoto e l'esistenza *offline* viene letteralmente presa d'assalto, violando le misure di contenimento della pandemia e mettendo, così, a rischio le vite di molti.

Le infrastrutture che avrebbero dovuto garantirci la connessione non reggono un traffico così elevato di utenti. Note *app* di *meeting online* si sono trovate sotto l'assedio di *hacker*[3]. Zoom, ad esempio, non era pronta a gestire così tanti *User* improvvisamente connessi ai suoi *server*. I tecnici, di conseguenza, non hanno avuto modo di tamponare le falle nella sicurezza e nella privacy: i fori nelle tubature si rivelano quando l'acqua che vi si incanala è molta, diversamente, in momenti di siccità, essi restano invisibili.

Per far fronte alle interruzioni della linea e rendere possibili lavoro e videolezioni, è stato chiesto a Netflix e YouTube di ridurre la qualità dei video erogati. Questo permetterebbe di sbloccare il traffico nella rete[4]. Facebook, d'altro canto, sta temendo un *crash* per l'uso massivo dei *social* di messaggistica di sua proprietà.

L'uso massiccio del *web* sa ovviamente scavalcare le frontiere del virtuale e succede causi rallentamenti sulle strade cittadine. Amazon, per esempio, si occupò di gestire il traffico *offline* che *l'eCommerce* stava generando con lo scopo preciso di tutelare il suo marchio aziendale,

---

2 REMO BODEI, *Geometria delle passioni*, Saggi Universale Economica Feltrinelli, Milano, 1994, pp.103, 104.

3 Cfr. RAFFAELLA MENICHINI, *Coronavirus, Zoom e i rischi per privacy e "zoombombing",* La Repubblica, 20 aprile 2020, URL: https://www.repubblica.it/tecnologia/sicurezza/2020/04/02/news/zoom_e_i_rischi_per_privacy_e_zoombombing_ecco_come_difendersi-252968492/.

4 Cfr. PAOLO FIORE, *Netflix e Youtube abbassano la risoluzione per alleggerire il traffico su Internet,* AGI Agenzia Italia, 20 marzo 2020, URL: https://www.agi.it/economia/news/2020-03-20/coronavirus-netflix-youtube-hd-7684185/.

l'immagine che le persone ne avrebbero avuto. Prima di poter utilizzare la tecnologia dei droni per recapitare i suoi pacchi, ha cercato di tutelare la *costumer experience*, nascondendo il proprio marchio dai furgoni che l'azienda americana gettava sulle grandi arterie cittadine. Il traffico non sarebbe stato imputabile a Bezos se i corrieri fossero rimasti anonimi, privi dell'immagine sorridente del colosso di Seattle[5]. Con la rete, d'altro canto, l'ingorgo all'ora di punta è già a monte una co-responsabilità. La diluizione della colpa è di per sé stessa una strategia di mascheramento. *La rotella del buffer è un Uroboro*.

5 Cfr. Petrolio, *Il mondo (Segreto) di Amazon,* RayPlay, 2019, URL: https://www.raiplay.it/video/2019/11/petrolio-il-mondo-segreto-di-amazon-aa6d4781-bc5c-4c51-9463-c22f399797d1.html.

03. LA MANO NASCOSTA SI NASCONDE DIETRO IL SUO STESSO DITO

La letteratura fantascientifica è un esercizio di pensiero critico, e così dovrebbe essere anche il complottismo.

La "mano" che interviene nelle società e nelle pratiche umane può essere visibile o invisibile. In quest'ultimo caso si intendono i processi economici legati alla legge della domanda e dell'offerta, quelli che regolano automaticamente, e in maniera impersonale, gli scambi. Ne deriva il migliore compromesso delle forze in gioco, degli interessi in competizione, ma non il miglior "alveare" possibile. L'ottimismo panglossiano non è appoggiabile per gli ecosistemi e tanto meno per la società. La Mano Invisibile significa che le azioni intenzionali (gli interessi individuali) che gli esseri umani compiono comportano anche effetti inintenzionali (ottimalità del mercato). Il compito precipuo delle scienze sociali, che le rende una materia indipendente, soprattutto dalla psicologica, è quello di indagare le conseguenze non previste delle pratiche umane.[1]

Esiste un ulteriore modello definito "a mano nascosta". Si tratta delle teorie cospiratorie, nate come corollario, come conseguenza logica del costruttivismo, per il quale ogni evento sociale è l'esito di un programma. Se si accetta ciò bisogna pensare che anche gli accadimenti negativi siano l'effetto di un'intenzione precisa[2], di una "mano" che agisce nell'ombra e sposta le pedine in campo. In realtà questa prospettiva è molto più tranquillizzante: l'unica cosa che le persone non accettano è il caso, ma *anche il caso è una causa*. È più rassicurante credere esista una Provvidenza, umana o divina, che muove i fili e su cui in linea di massima si possa intervenire. I mezzi possono essere la magia, le preghiere, le indulgenze, l'hackeraggio. Il "futuro" sarebbe solo un progetto programmato e quindi programmabile.

La teoria cospiratoria, però, non andrebbe intesa come una spiegazione sociologica delle forze realmente in gioco. Piuttosto bisognerebbe prendere il complottismo quale strumento di pensiero critico e di autoanalisi. Si tratta di una funzione simile a quella delle Utopie (o meglio Distopie) le quali servono proprio a mettere a nudo le nostre falsità e ad analizzare la situazione attuale attraverso la lente di un modello ideale opportunamente costruito.

"Utopia" vuol dire "non luogo", quindi non è importante che essa abbia o trovi realizzazione. È però fondamentale non sia troppo distante dalla realtà, tanto da non essere comprensibile. Le Utopie sono efficaci grazie alla capacità umana di leggere il sottinteso. Spesso questo "super potere" di intendere e vedere al di là del muro smarrisce i suoi riferimenti e va ancora oltre: diventa complottismo dimentico della sua funzione primigenia. I filosofi e gli scrittori si servivano di tali menzogne per suggerire percorsi alternativi e per essere liberi di criticare il loro tempo senza subire conseguenze politiche.

---

1 Cfr. MICHELE MARSONET, *Elementi di filosofia della scienza*, CLU, Genova, 2008.
2 *Ibidem*.

Il complottismo sta alla scienza sociale come la patafisica sta alla fisica?

Anche i romanzi sono considerabili complotti: ad orchestrare i personaggi e le situazioni c'è sempre un narratore, più o meno nascosto. Il fine del racconto non è quello di scoprire la verità. Vengono, invece, tratteggiate realtà possibili e non per forza in atto. Come mostrò Gottlob Frege, i personaggi dei romanzi non hanno valore di verità, la loro funzione non è quella di essere veri o falsi. Qual è dunque il valore dell'arte? Risvegliare, curare, rinnovare? L'arte deve essere maestra di meta-cognizione, deve suscitare meraviglia aristotelica al fianco della filosofia. Arte e filosofia osservano dall'alto, dallo stesso podio: salgono sulla scala di wittgensteiniana memoria e lì ci restano. Ma di vedetta.

Bisognerebbe allenare la paranoia essendo la degenerazione del pensiero critico. Il problema è che spesso viene travisato il suo fine e le viene attribuito un valore di verità che non le appartiene. Oggi, in piena emergenza-coronavirus, in molti si stanno dibattendo nell'appoggiare teorie complottistiche di vario genere, anche da parte di coloro che in altre circostanze avrebbero deriso il dubbio, sia quello metodico sia quello senza briglie. La gravità di questo atteggiamento diffuso non è interrogarsi e divertirsi facendo fantascienza; la gravità è credervi acriticamente. *La mano nascosta si nasconde dietro il suo stesso dito.*

Tra le teorie più in voga ci sono il fatto che il virus sia scappato da un laboratorio di Wuhan, oppure che sia stato causato dal 5G. C'è chi pensa fosse stato gettato come arma batteriologica da Donald Trump per bloccare l'avanzata cinese, ma anche chi crede sia una strategia di Russia, Cina e Cuba, perché il loro supporto economico destinato ai Paesi in difficoltà possa essere considerato un COMECON dei giorni nostri, un tentativo (non così tanto "freddo") di ristabilire nuove dipendenze, di fissare un nuovo asse di dominanza comunista.

La mia preferita è però quella che lo vede diffuso dagli scienziati, per farci imparare un nuovo stile di vita più ecosostenibile, per imporcelo prima che sia troppo tardi.

C'è da dire che il *lockdown* sta davvero invertendo il processo del *global warming*. In un *Podcast* della BBC veniva presentato il lavoro dell'artista Nick Ryan, il quale, per mezzo del *Machine Learning*, è riuscito ad associare ad ogni parola, alla sua semantica, il suono, o l'insieme dei suoni, che, secondo l'Intelligenza Artificiale, sono i più rappresentativi del suo significato. Ad esempio al termine "città" vengono associati rumori umani (clacson, cantieri, traffico) più raramente suoni atmosferici e quelli provenienti da altri animali. Dopo la "Quarantena", però, il *Machine Learning* ha cominciato a collegare, in misura maggiore, il termine "città" a suoni generati dai fenomeni naturali e ai versi emessi dalle altre specie[3].

Jean Paul Sartre era ossessionato dal fatto che la Natura e i vegetali avranno sempre la meglio sulla città e sul mondo minerale. L'uomo costruisce il proprio mondo con le pietre per una ragione precisa: ci spaventano meno. Anche riguardo alla nostra esistenza ci conformiamo a questo tipo di fissità, assumendola come modello di vita, tuttavia il fluido delle piante

3 Cfr. BBC The Cultural Frontline, *Nick Ryan: Recoding Our World Under Lockdown*, BBC WORLD SERVICE, 11 April 2020, URL: https://www.bbc.co.uk/programmes/w3cszj81.

distruggerà sempre le cose. La Natura vince inevitabilmente sulla società e oggi noi lo stiamo constatando empiricamente.

In realtà personalmente preferisco evitare certi dualismi. Sono più incline a inserire la società nella natura. Se un nido è naturale, analogamente anche le nostre costruzioni saranno altrettanto naturali. La medicina, ad esempio, esiste ed è possibile perché il corpo possiede la capacità di guarire. Sfrutta una possibilità naturale, la guida verso una direzione che già appartiene alle possibilità del corpo. Se la Natura non rendesse attuabile la pratica medica, questa non esisterebbe. Ogni attività, ogni costruzione, allora, saranno naturali proprio perché la Natura le permette. La Natura tende all'equilibrio, al bilanciamento e alla sopravvivenza di sé. Quando non offre modo di realizzare progetti e chimere letteralmente impossibili, allora si può parlare di oggetto "contro-natura".

Oggi non assistiamo alla vittoria della Natura sulla Società, semmai è la Società (naturale) che vince sulla Società (naturale): la globalizzazione, il liberismo, lo sfruttamento, la privatizzazione, le nostre infrastrutture, sono loro che hanno creato e potenziato questo stato di cose. Le ricerche hanno messo in luce una correlazione tra pandemie e disboscamenti, polveri sottili, azoto nell'atmosfera causato dagli allevamenti intensivi. La Natura semplicemente ha reso possibili le nostre pratiche insieme a quelle delle altre specie di questo Pianeta, virus compresi, integrando e bilanciando gli interessi in campo.

La paura di incontrare di nuovo un'emergenza sanitaria come questa ci offrirà la giustificazione per adeguarci finalmente a quei comportamenti che gli scienziati da tempo ci supplicano di accogliere? Le persone non sono sensibili al futuro. Il *bias* del presente dimostra che gli esseri umani agiscono solo per ottenere un beneficio immediato. Non percepiscono il terrore per perdite o guadagni nel lungo periodo. Infatti fino ad ora ogni discorso catastrofistico che riguardasse i pericoli delle nostre condotte non aveva funzionato, solo il presente e la pandemia hanno spinto i politici ad associarsi agli scienziati, ad ascoltarli, promulgando leggi che bloccassero consumi e attività.

Quello che manca ancora è la fiducia negli esperti. Ancora si nega l'esistenza del SARS-Cov-2. Perché questo negazionismo diffuso?

Sarà che personalmente sono eraclitea, ma ammetto che non mi manca abbracciare gente a caso. Non mi mancano la piazza, la folla e i locali alla moda. Non mi interessa glorificare le feste, né "belare in coro". Non mi angoscia stare a stretto contatto con me stessa e nemmeno l'idea di morte. Ero già in "quarantena"?

L'obbligatorietà dello stare in casa, per lo meno, è motivata dall'evitare delle morti, dal poter trattare tutti ed è resa ben manifesta da decreti e multe. Le urgenze, quella libertà che molti oggi reclamano erano in realtà norme sociali implicite, consumismo, bisogni indotti, dipendenze - la trasparenza di queste regole era affidata alla consapevolezza individuale, all'allentamento di meccanismi di difesa, altrimenti restavano norme ben nascoste dalla cecità della "routine". Anche la punizione sociale era già presente e serviva a renderci una massa asservita: uomini-bestia che finché non togli loro il **divertimento** è tutto ok (fa ridere

che il "divertimento" sia una delle "parole calde" di Facebook, quelle che automaticamente generano in sovrimpressione cuori, piogge di palloncini o mani protese).

Il lavoro che viene tanto compianto era un tipo di attività fondata su disparità e su ritmi insostenibili, innaturali. In Giappone si parla, a tal proposito, di *koroshi*: la morte da *overwork*. Sono molti i casi di soggetti che cadono per strada, esanimi; molte le persone che non riescono più ad avere una vita privata non potendo beneficiare di tempo libero. I ritmi giapponesi stanno causando un calo demografico preoccupante: si spende di più per i pannolini per adulti che per quelli per bambini. Il nostro lavoro, inoltre, non era quasi mai garantito. Era sfruttamento individuale e danno ambientale. La disoccupazione aveva raggiunto una percentuale intollerabile. Adesso andranno certamente riaperte le attività, ma con nuova consapevolezza e criterio. Anche allo Stato vanno apportate migliorie. Il *Welfare* deve essere potenziato, invertendo quel processo di privatizzazione innescato dagli anni Ottanta.

Gli esperti ci mettono in guardia in quanto ci sarà una fase B di questa emergenza. Senza una "immunità di gregge" (questione dibattuta perché non è certo che svilupperemo un'immunità naturale atta a proteggerci dal ritorno del virus) dovremo organizzarci per impedire recidive e nuove epidemie. Dovremo restare rintracciabili, sorvegliabili e analizzabili con i *Big Data*; manterremo il distanziamento sociale e dovremo fare sì che diventi presto parte della nostra cultura, ossia dovremo fare in modo che si trasformi in una pratica non solo accettabile, ma accettata; creeremo una rete ospedaliera efficace che superi i confini geopolitici; dovremo avere la possibilità di applicare celermente misure più restrittive di contenimento qualora si dovessero sviluppare nuovi focolai[4]; l'inquinamento e le concause dello sviluppo di pandemie dovranno essere eliminati; vanno impediti allevamenti intensivi e la vendita di animali selvatici.

Altro elemento di cui tenere conto è la paura di perdere un'occasione, in inglese *FOMO*, the *fear of missing out*. L'impotenza in questo momento è ai massimi livelli, perché, oltre alla paura di non fare, al terrore di non avere tutto sotto controllo e di non notare l'attimo, si è aggiunta l'ansia che se anche potessimo fare, perderemmo comunque l'occasione per colpa di questa situazione di fermo. Il Cristianesimo ci rassicura perché quando Dio ci parla, sebbene noi non lo ascoltiamo, resta la possibilità di riuscire in futuro a udire una Parola. Ora, invece, viviamo l'impossibile rassegnazione per la quale Dio ci comunica, noi ascoltiamo, ma essendo all'inferno, non abbiamo possibilità alcuna di redenzione.

La *Social Reputability* è difficile da mantenere. Non si può costruire un'identità invidiabile chiusi in casa. C'è poca differenza sociale esibita nei *selfie* di questo periodo. Ho letto persone gioire di questo momento perché a restrizioni terminate incominceremo tutti fuori-forma: è la speranza in un "pronti ai posti via" di parità. Forse il *lockdown* ci sta offrendo la manleva per non fare (non ci sono occasioni afferrabili) e la tranquillità di non fare (gli altri non ci supereranno). La competizione liberista si è interrotta. Possiamo smettere di invidiare il benessere e di creare specchietti per allodole. Questo non dipende dal fatto che siamo

4 Cfr. ROBERTO BURIONI, *Coronavirus: Una proposta per riaprire l'Italia*, Medical Facts, 14 aprile 2020, URL: https://www.medicalfacts.it/2020/04/14/coronavirus-una-proposta-per-riaprire-litalia/?fbclid=IwAR2up9dYGiwRIM6vGlxUKx0Hb37ewKIVXdEhnQPXK6kIdYPyx434Xk4NwKA.

persone migliori. Molta della nostra economia non si fonda sul reale valore delle cose, ma su quello generato dai simboli di condizione: si fa, si acquista, si produce, si viaggia al fine di esibire una certa posizione sociale. Dal momento in cui tutto è interrotto, anche la gerarchia simbolica e le pratiche per mantenerla sono sospese. Il ritorno alla produttività e alla *Web Reputability* sarà probabilmente molto doloroso. Quando si scongela un cibo va sempre consumato in fretta, e non può essere ricongelato.

04. DIGITAL DIVIDE

Passeggiando davanti alle scuole chiuse, di ritorno dalla farmacia, vedo molti cartelloni appesi alle ringhiere. Sono i disegni dei bambini che si consolano con scritte ottimistiche e colorate. L'arcobaleno è una polisemia. Fu usato per rappresentare i diritti LGBT, il ponte degli animali, la pentola d'oro, la "*rainbow nation*" del Sud Africa, il simbolo della pace e ora *l'hashtag* #andràtuttobene[1]. L'arcobaleno nasce dalla pioggia e se in tanti l'hanno paragonata alle lacrime... la conclusione si trae da sé.

Il libro, quando viene sfogliato, emana per sempre il soffio del poeta, del pensatore che l'ha scritto. -Avvicinati, figlio mio, e sentilo sulle tue guance. -Se ogni respiro può essere malsano, non è meglio tenere sigillate quelle pagine, mamma?

Questa situazione sta mettendo in luce le discriminazioni sociali e l'ipocrisia della nostra società globalizzata. Chi non ha gli strumenti per lavorare da casa e per connettersi alle videolezioni erogate dalla scuola non può esercitare i suoi diritti di lavoratore e di studente. Molti sono i ragazzi che non hanno connessione sufficiente per seguire gli *streaming* degli insegnanti e molti sono quelli che non hanno nemmeno i mezzi adeguati con cui connettersi a Google Meet. Ancora di più sono i docenti che non sanno come creare un *webinar*, come inviare risorse *online* e come valutare i contenuti appresi. Manca il concetto stesso della valutazione e della verifica da remoto. Recentemente la Televisione di Stato ha offerto il suo aiuto all'Istruzione, condividendo materiali didattici, di modo che gli insegnanti possano sfruttare il canale televisivo con contenuti già pronti per ovviare al proprio analfabetismo digitale[2].

Fino ad ora la scuola italiana era rimasta quella del dopoguerra: lezioni frontali, valutazione del prodotto espressa numericamente in base alla quantità di errori e lavagne in ardesia, mappe, libri cartacei a supporto dell'insegnamento. Ultimamente è comparsa la figura dell'animatore digitale, ma i suoi impieghi sono sempre stati marginali, legati a progetti temporanei, forse derisi perché concepiti ludicamente. Anche il termine "animatore" lega questa figura scolastica ai villaggi turistici e quindi all'intrattenimento.

Si chiede di cambiare il modo di verificare l'apprendimento a distanza, tenendo conto dei processi anziché dei prodotti, calcolando, quindi, la differenza tra il punto di partenza e il punto di arrivo dell'apprendimento e pensando a una valutazione formativa, in cui si dia peso all'impegno dell'alunno, alla frequenza delle lezioni, alle consegne e alla capacità di autovalutazione. Anche gli esami di maturità sono a rischio in questo contesto di restrizioni[3].

1 Cfr. LORENZA SAETTONE, *post*, Instagram, URL: https://www.instagram.com/p/B-h2KNjq6bN/?utm_source=ig_web_button_share_sheet.

2 Cfr. RAICULTURA, *Lascuolaintivù*, URL: https://www.raicultura.it/speciali/lascuolaintv/?fbclid=IwAR0tMv9Pa8MUy6WS6b_gdLsJwibmq3GSFmUjaNriQNRtLVrmq88MLtuDwDo.

3 Cfr. Redazione, *Didattica a distanza, il momento dei "voti". Cosa significa valutazione formativa, quali azioni per studenti che non seguono attività?*, 2020, Orizzontescuola, URL: https://www.orizzontescuola.

Il Ministero dell'Istruzione ha dichiarato che la prova sarà probabilmente solo orale e verrà sostenuta online.

Per quanto concerne il divario digitale, lo studente che appartiene a una classe più elevata e che ha genitori più istruiti è avvantaggiato rispetto a tutti quegli alunni che stanno ancora aspettando che il Ministero faccia avere loro almeno un *tablet* con cui esercitare il diritto, dovere e obbligo di istruzione. Certamente se nella famiglia manca l'alfabetizzazione digitale lo scoramento è inevitabile e questo conduce a un abbandono scolastico 2.0, mai così elevato dai tempi della guerra. In effetti come si può controllare che i bambini partecipino alle videolezioni? Nel contesto *offline* chi non si reca fisicamente a scuola viene immediatamente contattato dalle forze dell'ordine. Nella rete ogni controllo è visto come una grave lesione della privacy. Anche la sorveglianza a cui stiamo aderendo, col fine temporaneo di tutelare l'emergenza sanitaria, è temuta da molti, in quanto, dal momento in cui esisteranno applicazioni e *tool*, ma anche contratti di cessione dei dati, potrebbe essere prolungata l'emergenza con semplici giochi dialettici e quei contratti sfruttati per ulteriori controlli[4].

In ogni caso le mancanze dei nostri figli non possono essere più di tanto colpevolizzate se la scuola e lo Stato non hanno offerto loro, a tempo debito, strumenti e conoscenze su come muoversi nel *web*. Perché i nativi digitali sono espertissimi di Tik-Tok, Snapchat e YouTube, ma poi si incagliano nel creare un documento su Google. Le capacità dei ragazzi avrebbero dovuto essere integrate con gli usi più educativi e produttivi del *web*. Si è creduto che l'asimmetria formativa, quella tra docente e discente, si fosse invertita e che nella nuova scuola fossero gli alunni a occupare il ruolo di insegnanti e che tutt'al più ai professori spettasse il solo compito di insegnare l'uso del pensiero critico e della meta-cognizione[5]. Oggi ci è evidente che l'asimmetria generazionale non è svanita nel nuovo spazio *online*. L'asimmetria è censitaria e riguarda sia coloro che rispondono positivamente e con prontezza al nuovo, sia coloro che dimostrano un'idiosincrasia di base verso qualunque cambiamento.

La *Media Education* avrebbe dovuto essere una materia trasversale a scuola. Si tratta di quella disciplina che comprende sia l'educazione "ai" *media*, sia l'educazione "con" e "sui" i *media*. È l'insegnamento con le possibilità strumentali che offrono i mezzi di comunicazione, ma è anche etica sul *web* e materia attraverso cui apprendere le capacità di analizzare criticamente le informazioni, di esercitare la nostra cittadinanza *online*, di far valere i nostri diritti, di conoscere le nuove professioni, quindi fare orientamento agli alunni e, non ultimo, di creare contenuti appropriati, rispettando le norme comunicative espresse da Paul Grice. Importante è anche insegnare il pensiero computazionale. Attraverso l'apprendimento di un linguaggio di programmazione si comprende il ruolo dell'errore, il suo non essere un giudizio definitivo, ma piuttosto un indizio per riprovare a scrivere il codice affinché, infine, funzioni. Il pensiero

---

it/didattica-a-distanza-il-momento-dei-voti-cosa-significa-valutazione-formativa-quali-azioni-per-studenti-che-non-seguono-attivita/?fbclid=IwAR095LaR6g1GN5HvKoBcJYgtWw6I3MD53H8ad_LJOeNJQiG-G_HtmNJFx6s.

4 Cfr. YUVAL HARARI, *The world after Coronavirus*, Financial Times, March 20 2020, URL: https://www.ft.com/content/19d90308-6858-11ea-a3c9-1fe6fedcca75.

5 MICHELE AGLIERI, *Questioni di media education: il contributo di Cesare Scurati nelle pagine di Intermed*, in "Rivista Formazione Lavoro Persona", numero VIII, anno III (2013), p. 2.

computazionale serve anche a non dare per scontate certe azioni. Il computer va istruito totalmente. Dobbiamo esplicitargli ogni attività intermedia, ogni stato, ogni variabile, perché esegua il compito che abbiamo in mente. Il *coding* allena la capacità di analisi e di sintesi.

In conclusione, se adesso ci ritroviamo con una impari distribuzione sociale delle possibilità di studio, lavoro e aggiornamento è perché non si è investito a sufficienza sul digitale e sulle sue vere potenzialità. Le frange più deboli sono anche quelle più esposte alle *fake news* – tema di importanza cardinale in questo momento. Le informazioni, sia quelle troppo rassicuranti sia quelle eccessivamente catastrofistiche, hanno creato reazioni molto pericolose. Saper vagliare le testimonianze è un elemento indispensabile per la cittadinanza, soprattutto per quella mediatica. Nei Paesi dove l'accesso alle informazioni è limitato vengono sfruttate le *chat* per inoltrare notizie e spingere ad adottare comportamenti corretti. I talebani, dopo che numerosi capi sono risultati positivi al virus, hanno iniziato a usare WhatsApp come una radio, così da raggiungere la popolazione semi-analfabeta e informarla del pericolo della pandemia. In mancanza di un controllo centralizzato e democratico dell'informazione è ovvio che sulle *chat* circolino dati parziali e ingannevoli, ma, per una certa fetta del mondo, scollegata dalla globalizzazione e senza ospedali attrezzati, per una popolazione stremata da una storia di guerre e fondamentalismo, i gruppi Telegram e WhatsApp rappresentano l'unica *chance* di sopravvivenza, il male minore[6] .

6 Cfr. PIER LUIGI BUSSI, Afghanistan, WhatsApp diventa la nuova arma dei talebani per combattere il Covid-19, La Stampa, 4 Aprile 2020, URL: https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2020/04/04/news/afghanistan-whatsapp-diventa-la-nuova-arma-dei-talebani-per-combattere-il-covid-19-1.38677515.

05. METAPHYSICAL DIVIDE

Non è mai esistito il dualismo virtuale/reale se, attualmente, essere limitati al *web* ci risulta insopportabile. Il vero problema ha sempre riguardato il fatto che i *social network* non erano usati come mezzi, ma piuttosto erano il fine della maggior parte delle nostre azioni. Pier Cesare Rivolterra sosteneva che i nuovi *media* non sono solo una parte della vita dei ragazzi, ma "fanno la loro vita"[1]. Tale condizionamento riguarda la popolazione in senso lato, non solo la *Net Generation*. Più volte ho pensato che tutta questa ansia dei *social* e questo appello alla vita "vera" *offline* fossero solo una ritraduzione del mito delle origini e una ricerca di Dio e di senso metafisico.

La conversione digitale equivale a una perdita di informazioni. Le grandezze analogiche sono sempre più ricche, mentre il *web* approssima la realtà per difetto. È così che, per sfuggire alla tristezza e al vuoto esistenziale di cui siamo affetti, non ci si appella più a un piano ultraterreno. Ci basta pensare che la realtà, essendo più ricca di quella che viviamo a livello virtuale, contenga l'incognita X kantiana, la verità che il Velo di Maya cela, un velo di cristalli liquidi. Siamo convinti che l'esistenza *offline* ci permetta di cogliere il senso che la digitalizzazione fa perdere; il senso che però già in epoca pre-digitale sentivamo come perduto rispetto ad altri tempi dorati e arcadici. È un mito o è davvero così? È l'ennesima trovata consolatoria o per davvero l'approssimazione dei *bit* comporta una perdita significativa di essere? Il digitale è in realtà solo una rappresentazione e così forse stiamo confondendo la mappa con la ricerca stessa del tesoro? Stiamo scambiando la funzione della cartina pensando che il forziere disegnato sulla pergamena sia lo scrigno che ancora dobbiamo trovare?

> "Nella vita non ho mai saputo come muovermi: il mio senso dell'orientamento è così scarso che se trovassi casa mia su una mappa, cercherei di entrare nella cartina."
> (Marcello Stefanelli)

La digitalizzazione conduce a un vero disincanto del mondo: tutto è matematizzato e controllabile; la preveggenza è solo un algoritmo che analizza dati e fornisce probabilità. I *Promessi Sposi* sarebbero ora guidati dai *Data Analysts* e, in effetti, questa nostra "peste", questo Coronavirus è tracciato, scovato dai mezzi del digitale. L'Intelligenza Artificiale e il *Machine Learning* stanno cercando a ritmi letteralmente disumani una cura e un vaccino. È l'uso dell'IA a favore del bene sociale.

Il problema di questo virus, come già ho anticipato nei paragrafi precedenti, non è solamente la malattia in sé stessa. Si tratta di un'urgenza societaria e culturale. Tale evento non è una novità nella specie umana, ciò che è diverso oggi è lo spaziotempo. Le regole strutturali e sovrastrutturali in cui il contagio si sta inserendo non sono ancora pronte a

1 P. C. RIVOLTELLA, *La Media Education, fra tradizione e sfida del nuovo*, inserto "New Media Education" di "Scuola e Didattica", n.15, anno LII (2007), p. 52.

cambiare. Il Coronavirus è un po' come un ribelle, un anomico che vorrebbe stravolgere le carte in tavola e per farlo deve impiegare mezzi violenti.

Il nostro mondo è sempre più interconnesso. Sui canali di trasporto viaggiano a gran velocità prodotti dell'*eCommerce* e pendolari di lunghissime tratte. Il virus sta beneficiando dei nostri stessi ritmi per diffondersi. Se desideriamo fermare l'avanzata dobbiamo agire sulle frontiere, bloccare la globalizzazione, ma com'è ovvio questa scelta si sta rivelando molto dolorosa. I liberi mercati si sentono costretti da Stato e scienza che mai sarebbero intervenuti altrimenti. L'economia classica, da Adam Smith in poi, ha regole svincolate dai "dover essere" della politica, della religione e delle altre sfere di interesse; ciò l'ha resa una materia autonoma con un'etica indipendente.

La Cina è una superpotenza, sia in termini di digitale che di industria. Quando ebbe a che fare con il virus della SARS la sua esportazione era davvero minima rispetto a oggi, per questo il suo blocco non causò così tanto rumore[2]: più un albero si alza, più con i suoi rami nasconde il sole, quando, però, le sue fronde vengono improvvisamente potate, la vista dei raggi ci abbacina, abituati com'eravamo alla penombra.

L'uomo facilmente acquisisce nuove abitudini, dimenticandosi delle vecchie. Chi di noi si ricorda della sua vita prima dei *social network* e del 4G? Abbiamo ritmi differenti rispetto al passato. Tutto è contrassegnato da scadenze, tasse da pagare dilazionate nel corso dei mesi e bollette; l'istruzione è scandita da prove invalsi, orari, programmi, progetti, gite, esami, concorsi. La burocrazia è sempre più parcellizzata, uffici con altri uffici rigidamente interlacciati. È un immenso dòmino che coinvolge i confini al di là di quelli decisi con la pace di Westfalia e quando cominciano a saltare più elementi dell'ingranaggio anche le parti sane devono fermarsi.

In questo contesto nel quale i confini sono transnazionali e i problemi da risolvere richiedono una base scientifica molto forte (questioni relative all'energia rinnovabile, alla salute, all'ambiente, al digitale, alla robotica) la comunità degli scienziati si qualifica come classe di potere emergente.

Gli scienziati sono interpellati per rispondere ai bisogni energetici in aumento e per mantenere un impianto di *hardware* e *software* e di connettività in rapida espansione, cercando soluzioni ecosostenibili. L'identità hegeliana tra razionale e reale può essere reinterpretata in termini digitali. Le piattaforme *online* non sono altro che algoritmi, la loro realtà è quindi data da quei calcoli rigorosi che le pongono in essere. In questo contesto i matematici sono, allora, le figure più richieste.

Anche i medici e i ricercatori stanno diventando sempre più fondamentali. La loro consulenza condiziona le scelte politiche e la pubblica opinione, cosa è vero e cosa va censurato. La

2 Cfr. ELENA DUSI, FILIPPO SANTELLI, *Coronavirus, domande e risposte: la trasmissione, le cure, gli effetti*, La Repubblica, 9 Febbraio 2020, URL: https://www.repubblica.it/cronaca/2020/02/09/news/coronavirus_domande_risposte-248102654/.

gestione del Nuovo Coronavirus richiede, altresì, una cooperazione internazionale sconosciuta al potere stabilito. Si tratta di legami a cui la scienza in realtà era già abituata.

Le caratteristiche principali della scienza non sono la certezza e l'oggettività, ma la pubblicità dei risultati e quindi la replicabilità degli esperimenti. È necessario che vi sia una comunicazione capillare tra tutti i laboratori, che ci sia una lingua comune. Per contrastare la diffusione della pandemia, gli scienziati hanno da subito scambiato i dati genomici del virus. Lavorando contemporaneamente allo stesso obiettivo, in un contesto globalizzato, cosmopolita, dove le informazioni sono istantanee, si possono ottenere risultati più efficaci e celeri. I politici e i cittadini non sono abituati a fare a meno dei confini, mentre la scienza è pronta da quando esiste un metodo, quindi dalla sua stessa nascita. La comunità degli scienziati supera i confini politici, collabora, scambia, comunica, replica. È un potere che nacque già adattato alla scala globale.

Non il proletariato, non l'utopia di Marx, ma quella di Comte è il destino a cui stiamo andando incontro: una politica razionale, in cui gli scienziati guidino lo sviluppo sociale e risolvano i problemi per mezzo della scienza applicata e del rigore del ragionamento scientifico.

06. INCOERENZA E MACHINE LEARNING

Si sa, siamo una specie incoerente. Riprendendo Foucault e il suo testo "*Sorvegliare e punire*", non ha importanza che le guardie ci siano o meno, la sola idea che ci possano essere e che ci stiano guardando, pronte a punirci, ci trattiene dal fuggire, dall'evadere dalla prigione. Così nel folklore l'invenzione di punizioni magiche e di occhi vigili serve da controllo sociale. Forse l'invenzione della guardia è utile anche a noi per restare nella galera senza troppi rimorsi di dover preferire la libertà, giustificati dall'idea, dalla possibilità della punizione. In realtà se un individuo è libero, dovrebbe anche essere libero di restare nella gabbia. Spesso, tuttavia, si confondono libertà e liberazione. A mio avviso se la prigione funge da tesi, l'antitesi è la liberazione, invece, hegelianamente, la libertà sarà la sintesi: superamento, ma anche mantenimento dei due opposti... insomma nessuno è o schiavo o libero e tutti siamo sia schiavi sia liberi. L'esistenza è "costitutiva contraddittorietà", è abitazione ubiqua di mondi possibili in antitesi, per questo è sovrabbondanza di essere.

Se siamo costitutivamente incoerenti, anche le nostre leggi presentano le nostre stesse fallacie. Le iniziali chiusure selettive, con gli uffici, le fabbriche e i bar aperti fino alle 18:00, ci sono parse immediatamente irrazionali ed è per questo che ci è sembrato più ragionevole trasgredirle, meno grave, insomma. Già dagli inizi dell'epidemia in Italia, a partire dagli avvenimenti a Bergamo e dintorni, le norme non sono state applicate ovunque e molti sono stati i trasgressori[1]. L'esistenza degli asintomatici contagiosi impedisce un controllo efficace della diffusione e complica la strategia di contenimento. Non solo, chi ha sintomi da Covid-19 spesso resta a casa senza contattare le autorità sanitarie e anche quando i medici vengono avvisati di un probabile contagio, i tamponi non sempre vengono effettuati, e di certo non in maniera tempestiva. Questo significa che i familiari nel frattempo continuano a incontrare altre persone sul lavoro, si recano nei supermercati, diffondendo il SARS-CoV-2.

In effetti il distanziamento sociale non basta, come ha dichiarato la stessa OMS. Facebook, pertanto, offrendo i propri dati sulla mobilità da analizzare, permetterebbe di prevedere, grazie ad algoritmi costruiti a tale scopo, l'evoluzione della pandemia, la sua diffusione.[2] Anche le principali aziende di telefonia e di *internet* stanno offrendo, anonimizzati, i dati della geolocalizzazione per il cosiddetto *contact tracing*. L'anonimizzazione, seguendo quanto ha dichiarato l'Unione Europea, prevede che i dati siano epurati da ogni informazione sensibile, tale che una loro analisi renda irreversibile l'identificazione del soggetto. Tuttavia alcuni esperimenti condotti in passato hanno dimostrato che un algoritmo può sempre risalire al soggetto che li ha prodotti.[3] Questo elemento crea non pochi problemi in termini decisionali. Il diritto, così come l'etica e la filosofia politica, sono materie che ogni volta devono calcolare

1 Cfr. Report, *La zona grigia*, RayPlay, 6 Aprile 2020, URL: https://www.raiplay.it/video/2020/03/Report---La-zona-grigia-d2723d6e-ca03-426f-9223-6945f1bebe50.html.

2 Cfr. MARK ZUCKERBERG, *Post*, Facebook, March 4 2020, URL: https://www.facebook.com/zuck/posts/10111615249124441.

3 Cfr. MAYER-SCHONBERGER VIKTOR, CUKIER KENNETH N., *BIG DATA. Una rivoluzione che trasformerà il nostro modo di vivere*, Garzanti, Milano, 2013.

l'interesse prevalente. Anche in questa circostanza le domande corrette da porsi sono volte a decidere quale sia il beneficio maggiore, tenendo conto della posta in gioco e di quanto si potrebbe perdere scegliendo una o l'altra alternativa. A complicare tutto c'è la scarsità di tempo a disposizione per prendere la decisione più opportuna.

Offrire i propri dati è davvero utile per fermare il virus o ci sono altri sistemi, ugualmente efficaci, ma che, contestualmente, tutelano la nostra privacy? Ci sarebbe un guadagno da parte di qualcuno? Al di là di questa emergenza potrebbero continuare a sfruttare la localizzazione dei soggetti? Si possono costruire ulteriori allerte con cui giustificare la sorveglianza? Cosa succede se gli algoritmi sbagliano e rintracciano contatti mai avvenuti? Se l'analisi delle mie funzioni vitali, ottenuta tramite *smartwatch*, avvisasse le persone in prossimità e avvenissero reazioni sconsiderate, come pestaggi? Alessandro Manzoni nel testo storico, appendice dei *Promessi Sposi*, "*Storia della colonna infame*", racconta dei processi ingiusti che avvenivano durante l'emergenza della peste nel '600. Nel testo una falsa testimonianza portò a morte due innocenti, ingiustamente accusati di essere untori. Chiaramente la condanna capitale non è il nostro caso, ma ci fidiamo dei sensori delle macchine e soprattutto delle reazioni di chi ci sta intorno? A gennaio, quando cominciò a circolare la notizia del nuovo Coronavirus in Cina, molti cinesi residenti stabilmente in Italia furono brutalmente picchiati, come se il virus fosse stato una malattia specifica del popolo asiatico.

I *Big Data* presentano molti limiti. Proponendoci, circolarmente, contenuti e prodotti in base alle nostre scelte passate, ci impediscono di cambiare. Tuttavia questo eterno ritorno che l'algoritmo simula potrebbe anche essere la prova che invece "diventiamo sempre ciò che siamo". Che sia preferibile una o l'altra dimensione è una decisione che fa parte della storia della filosofia morale: dipende dalla tradizione a cui si appartiene e da quale concetto di uomo si è deciso di adottare. In un caso la costanza del saggio deve riproporre, riconfermare la condizione di saggezza. Anche nell'ottica spinoziana del Dio impersonale, ovvero la Natura, si ritrova il "*gènoio hòios éi*" greco. Qui vengono meno finalismo e provvidenza e anche le passioni fondate sul dubbio (non metodico), la paura e la speranza, sono negate, per fondare invece l'etica sull'unica cosa che esista: lo sforzo di diventare ciò per cui siamo nati. Bisogna assecondare la necessità di diventare la nostra essenza, ma con consapevolezza di farlo. Quando però si assume il punto di vista cristiano, l'essere umano diventa inevitabilmente peccatore e la sua vita diviene *conatus* (sforzo, ma anche conato di vomito, quindi nausea sartriana?) di andare contro questa natura malvagia, conformandosi ai "dover essere" di una morale eteronima.

Bisogna anche tenere presente che le macchine sono paranoiche, soprattutto quando hanno più dati da computare. La matematica a volte è un'opinione, in particolare quando è predittiva. Nel *Data Mining* i fatti, spesso, non correggono, ma rischiano solo di aggiungere ulteriori dati e quindi attributi da cui inferire correlazioni fantasiose: è il fenomeno dell'*overfitting*. Il Rasoio di Occam (ora un rasoio elettrico) dovrebbe intervenire a monte, dovrebbe scartare la materia grezza, prima di costruire un *Data Base*. Ma come giudicare e setacciare *a priori*? E come essere certi che la superstizione 2.0 basata sui *Big Data* non sia di qualche interesse? Sarebbe più razionale essere accumulatori compulsivi di *input* e *output* e non gettare mai nulla? Del resto non sono dati e leggi in cui possa essersi infiltrata la "cattiva" soggettività, tanto

biasimata nel '700. Oppure no? In qualche modo le piattaforme da cui tracciano le nostre attività sono state progettate da esseri umani, quindi il loro modo di "vedere" e "conoscere" resta fenomenico. È un problema ammettere che se noi siamo di coccio, le macchine sono addirittura di metallo?

Siamo giunti a un punto di non ritorno per quanto concerne la mole di dati. Ogni informazione in più è deleteria per ottenere *output* attendibili. Cosa fanno allora dalla Valle del Silicio? Ci spingono a usare meno i *device* in modo da ridurre le tracce. I nostri dispositivi monitorano l'attività che spendiamo *online*, così da indurci il senso di colpa per averne abusato. Molte sono le campagne per descrivere i rischi dell'uso prolungato di *internet* e per spingerci a uscire. Inoltre è stata introdotta una versione notturna, scura, per tutelare la vista e per indurre il rilascio di melatonina e farci dormire. Il contapassi incorporato negli *smartphone*, ma anche le *app* con cui monitorare la salute e la posizione sono modi per ottenere nuove fonti di dati ed evitare *l'overfitting*. Non viene tutelata la salute dei consumatori, ma quella del *data mining*.

I *Big Data*, al di là delle loro contraddizioni e degli inevitabili *side effects*, è da anni che vengono impiegati per il bene sociale e con notevoli risultati. È noto che, anni fa, per fermare l'epidemia del virus H1N1, individuando in fretta i focolai, il *bureau* della sanità americano fu coadiuvato dalla tecnologia, dai grandi dati. Per stanare anzitempo i contagi venivano usate le ricerche e i movimenti in rete degli utenti. L'algoritmo, avendo computato una mole enorme di dati, aveva imparato a riconoscere i *pattern* utili a individuare un potenziale contagiato e ben prima che il paziente chiamasse il proprio medico di famiglia, che questo denunciasse la malattia e la burocrazia facesse il suo corso[4]. Vorrei chiedere a un algoritmo le differenze tra una *Web-Quest* di un contagiato e quella di un ipocondriaco, ormai la maggior parte degli utenti. Se potesse darci la formula con cui distinguere un malato autentico da un malato immaginario potrebbe essere la chiave di volta per guarire gli ipocondriaci? Un esame diagnostico da *cyber*-ipocondriaco.

Attualmente il problema, come si è già specificato, è che i sintomi sono la punta dell'iceberg. Si può contagiare anche in assenza di febbre o raffreddori conclamati. L'Università di Pavia sta raggruppando un *team* di esperti nel *Data Mining* così da riuscire a rintracciare con precisione tutti i soggetti che sono venuti in contatto con una qualunque persona positiva al virus e isolarli tempestivamente. Il confinamento dei malati è una tecnica in nostro possesso da sempre, basti pensare ai Lazzaretti. Anche la reclusione dei soggetti sani è una strategia ampiamente utilizzata. Il *Decamerone* racconta proprio di un gruppo di ragazzi che per sfuggire alla peste si sono preventivamente reclusi per un certo periodo in una villa della campagna fiorentina e lì, per passare il tempo, si raccontavano novelle.

Ogni blocco tempestivo pare essere la modalità di intervento vincente. La Nuova Zelanda ha chiuso immediatamente tutte quante le attività e in poche settimane ha quasi azzerato la curva dei contagi[5]. Anche la Grecia, appena si conobbe dell'arrivo in Lombardia dei primi casi,

4 Cfr. Kenneth Cukier e Viktor Mayer-Schönberger, *op.cit.*

5 Cfr. Il Post, *Il caso virtuoso della Nuova Zelanda*, Il Post, 8 Aprile 2020, URL: https://www.ilpost.it/2020/04/08/coronavirus-nuova-zelanda/.

ha applicato il *lockdown*, permettendo alla Nazione di non conoscere la diffusione tragica che in Italia, Francia e Spagna stiamo affrontando[6].

La tecnologia, al di là delle preoccupanti conseguenze che potrebbe trascinare con sé, potrebbe essere utile per conoscere la rete sociale che collega i contagi e per battere sui tempi l'avanzata dei focolai. La rivista *The Lancet* ha dichiarato che bloccare anzitempo una diffusione del virus offrirebbe la possibilità di impedire una recidiva della pandemia. Basterebbero infatti solo quattro casi indipendenti in una popolazione per scatenare un ritorno del SARS-CoV-2, con una probabilità pari al 50 per cento[7]. Per questo motivo l'emergenza e la sorveglianza non verranno meno in futuro. A confermare l'efficienza dell'Intelligenza Artificiale per controllare le pandemie c'è il fatto che fu proprio un'azienda canadese che si occupa di *Big Data* a dare per prima l'allarme del Covid-19.[8] La BluDot, analizzando le notizie dal mondo, relative ad animali, piante e comunicati ufficiali, ha intuito l'esistenza di una polmonite insolita nella zona di Wuhan, già a dicembre.

6 Cfr. Il Post, *Il caso della Grecia*, Il Post, 9 Aprile 2020, URL: https://www.ilpost.it/2020/04/09/grecia-coronavirus-2/.

7 Cfr. LUCA ZORLONI, *Coronavirus: il governo userà i Big Data. Si parte con Facebook,* Wired, 17 Marzo 2020, URL: https://www.wired.it/internet/regole/2020/03/17/coronavirus-dati-facebook-privacy/?refresh_ce=.

8 Cfr. ANDREA BENEDETTI, *Intelligenza Artificiale arma contro le pandemie*, Agenda Digitale, 25 Marzo 2020, URL: https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/intelligenza-artificiale-arma-contro-le-epidemie-ecco-come/.

07. MIRROR NEURONS: LO SPECCHIO SCRIVE AL CONTRARIO

Rispetto al passato stiamo tutti diventando fobici: stare sul *web* ai tempi del Covid-19 è una "cura Ludovico": siamo letteralmente bombardati dalle informazioni, tanto che l'OMS parla di "infodemia", epidemia delle *news*. L'ansia di sapere e restare *up-to-date* è un imperativo categorico. Tuttavia in questo surplus di informazioni si sa troppo e male. Facebook, per contrastare le bufale, ha creato un'apposita sezione nella quale vengono raccolte solo notizie autorevoli (*COVID-19 Information Center*[1]), inoltre si preoccupa di censurare ogni *fake news* che potrebbe circolare nella sua piattaforma. Gli scienziati, da parte loro, hanno sottoscritto il cosiddetto "patto trasversale per la scienza". Il noto virologo Roberto Burioni (star del *web*, "blastatore" al tempo della diatriba pro-vax/no-vax[2]) assieme ad altri scienziati dichiara che tale accordo sia uno strumento di progresso e civiltà nelle mani dei cittadini. Si tratta di termini che richiamano il Positivismo e l'Illuminismo, quando ancora si credeva che la scienza fosse un progresso sincronico e continuo e che l'obiettivo fosse la sua applicazione in vista di un miglioramento sociale. Il patto vuole essere un modo per combattere le *fake news* e per offrire un servizio di informazioni corrette. Chiaramente diffondere la versione più accreditata è uno strumento di democrazia, ma il rischio è l'abuso di potere. Informare che qualcosa è una bufala, fornendo prove in merito, è legittimo e sacrosanto, ma tacitare, eliminare siti e idee, potrebbe essere deleterio per la scienza stessa. Non tutto è Albert Einstein, sono d'accordo, ma ai tempi di Newton opporsi alla sua teoria era considerabile *fake news.*

L'incertezza e la natura probabilistica della scienza sono constatate nel quotidiano da tutti quanti. Il fatto che non si abbiano risposte unanimi, che si proceda per tentativi, che i virus sembrino una materia sconosciuta, che gli scienziati si contraddicano a vicenda e che non si abbiano linee di condotta e protocolli applicabili universalmente, ma solo, al massimo, in una maggioranza dei casi, dipendono dall'essenza stessa della scienza. Il senso comune ha sempre creduto che "scientifico" fosse un sinonimo di "indubitabile" e che i problemi dell'induttivismo fossero solo speculazioni della filosofia. Tuttavia, come la scienza applicata dimostra che le entità teoriche esistono anche al di fuori degli esperimenti e del laboratorio, altrimenti i dispositivi tecnologici non funzionerebbero, allo stesso modo i limiti dell'applicazione dimostrano i limiti delle teorie. La parzialità e l'incertezza delle leggi esistono al di là delle speculazioni.

Secondo Jean Paul Sartre la generalizzazione delle spiegazioni scientifiche funziona solo grazie alla pigrizia della Natura. L'uniformità dei fenomeni, quella che rende applicabile il ragionamento induttivo, dipende da una loro scarsa inclinazione al cambiamento, ma nulla vieta che per le prossime osservazioni tutto cambi e che la realtà acquisisca nuovo slancio, falsificando ogni prova precedente.[3] È una "poetizzazione" del discorso di David

1 Cfr. M. ZUCKERBERG, *post. cit.* URL: https://www.facebook.com/zuck/posts/10111615249124441.
2 Cfr. PATTO TRASVERSALE PER LA SCIENZA, URL: https://www.pattoperlascienza.it/.
3 Cfr. JEAN PAUL SARTRE, *La Nausea,* Einaudi, Torino, 2014.

Hume intorno al modello nomologico-deduttivo. L'induttivismo viene giustificato solo attraverso l'induttivismo stesso: generalizziamo leggi assumendo come premessa un'altra generalizzazione induttiva secondo la quale fino ad ora gli eventi sono stati uniformi, allora se ne conclude che la realtà non cambia e. È un circolo vizioso[4].

Come Karl Popper ha giustamente evidenziato, vige un'asimmetria tra verifica e falsificazione, per cui moltissime osservazioni possono essere falsificate da una e una sola prova contraria. C'è una sproporzione intrinseca dovuta al fatto che non abbiamo controllo sull'infinito. Potremmo avere certezza solo se potessimo conoscere tutti i casi, sia nel futuro, sia nel passato[5].

C'è da dire che le teorie scientifiche sono un'intelaiatura estremamente complessa: solo marginalmente sono traducibili con le osservazioni immediatamente corrispondenti. Per lo più contengono entità teoriche, proprietà emergenti, calcoli complessi, ipotesi, metafore. A ciò si aggiunge il noto problema della sottodeterminazione, per il quale le stesse osservazioni giustificano teorie in antitesi e aggiungere ulteriori dati non aiuta a decidere per una o per l'altra spiegazione, anzi, ogni nuova evidenza è compatibile con ulteriori generalizzazioni[6].

L'aporia dei ragionamenti intorno al Covid è anche il risultato dell'influenza della società, della politica e dell'economia sulla scienza. Il rapporto di questo reciproco condizionamento fu analizzato da Louis Althusser, il quale sosteneva che la scienza producesse conoscenze inevitabilmente dipendenti dal contesto sociale. Anche gli oggetti scientifici, ovviamente, condizionano di converso la società, entrando nelle sue maglie. Plasmano le pratiche umane assumendo la forma di tecnologie o di discorsi, di "episteme" foucaultiana[7].

Come mostrò Thomas Khun, lo sviluppo, il progresso della scienza dipendono in realtà da alleanze tra scienziati, da accordi intorno al nuovo paradigma e quindi a cosa è considerabile vero. Nulla di rigoroso e oggettivo, la scienza evolverebbe solo attraverso una decisione collettiva, frutto di ragionamenti prudenziali. È la convenienza, anche politica ed economica, che giustifica gli scienziati a prendere posizione, ad abbandonare un programma per accoglierne un altro, al di là delle evidenze contrarie che nel tempo si accumulano e dovrebbero falsificare le leggi. Inoltre poiché l'osservazione è sempre condizionata dalla teoria, dal paradigma di riferimento, dai suoi metodi e dal suo linguaggio, manca un esperimento cruciale, neutro, con cui decidere tra due teorie in opposizione[8].

Bruno Latour, da parte sua, sosteneva che bisogna superare il dualismo tra società e natura. Analizzò a livello etnografico cosa succede nei laboratori. Anche nella sua prospettiva è per mezzo di alleanze tra finanziatori e scienziati che le leggi fuoriescono dai laboratori. Gli oggetti della scienza sono aggregati, ibridi tra società e natura. Sono i discorsi successivi

4 Cfr. M. MARSONET, *op.cit.*
5 *Ibidem*.
6 *Ibidem*.
7 Cfr. TED BENTON, IAN CRAIB, *Filosofia della scienza sociale. I fondamenti filosofici del pensiero sociale,* Utet, De Agostini scuola, Novara, 2010.
8 M. MARSONET, *op.cit.*

che decidono di inserirli in una o nell'altra categoria. In verità si tratta solamente di attanti. Il ruolo attanziale fu un concetto introdotto dalla semiotica: è impossibile decidere se qualcosa è soggetto o oggetto, poiché il ruolo dipende dall'intera rete narrativa. Un oggetto scientifico, analogamente, è sempre inserito in una rete, nella quale convergono misure, entità teoriche, alleanze umane, grandezze, animali, politica, metafore, dialettica, finanziamenti, università, convenienze, strumenti. Pertanto, che un oggetto venga attribuito o alla società o alla natura è un atto successivo e arbitrario. Le spiegazioni basate o totalmente sulla natura (positivismo) o esclusivamente sulla società (il programma forte e il costruttivismo) sono improprie; ogni giustificazione è intermedia, collocata sulla rete di ibridi. Ciononostante, per definire l'ibrido bisogna già basarsi sulle nozioni di soggetto e oggetto e su quelle di società e natura; non si possono eludere i dualismi, che, infatti, di nuovo vengono presupposti.

La rete di alleanze cui si fa riferimento tende ad antropomorfizzare gli elementi, includendo tra le parti interessate ad una certa alleanza entità e grandezze fisiche escluse da altri accordi. Infine spiegare la pubblicazione di una legge, l'applicazione pratica e la concretizzazione in oggetti di quello che viene deciso nel laboratorio come frutto di pressioni politiche ed economiche in realtà è solo un altro modo per definire il coinvolgimento sociale nella scienza. Personalmente tendo ad essere più in linea con la visione di Roy Bhaskar, il quale non esclude l'intervento della società nelle spiegazioni scientifiche, ma rimane realista in quanto le entità teoriche devono necessariamente esistere al di là del laboratorio e in un mondo effettivamente in comune, altrimenti non si giustificherebbe né il funzionamento delle tecnologie basate su quelle leggi, né l'esistenza di conclusioni coerenti a seguito di test condotti indipendentemente[9].

Giungere a constatare che la scienza non è onnipotente equivale all'uccisione dell'ennesimo Dio da parte dell'essere umano comune?

Comunicare le controversie scientifiche su vasta scala non è un compito semplice. La capacità di giudizio è infatti influenzata da numerosi fattori soggettivi e incontrollabili che rendono il compito di informare molto arduo, soprattutto se il suo vettore è "uno-a-molti". I neuroni specchio intervengono direttamente nella rappresentazione dell'azione e nel giudizio di quello che osserviamo. Tramite loro possono facilmente frapporsi tutta una serie di variabili che condizionano la valutazione finale: il livello di esperienza del singolo (un virologo innesca *pattern* di attivazioni neuronali molto più precisi rispetto a un uomo medio), le azioni concomitanti, la propria storia personale, la forza vitale con cui qualcosa ci viene presentata[10]. Siamo umani e lo specchio scrive al contrario. I livelli di basso livello, come la percezione, sono fortemente condizionati da attività *top-down*. Non possiamo pensare che l'osservazione sia neutra, essa è sempre carica di teoria.

La superstizione, diceva Spinoza, è una forma di conoscenza parziale, mutila. Quando si posseggono idee inadeguate, si tende comunque a collegarle, ma si finisce per creare un

9 Cfr. TED BENTON, IAN CRAIB, *op.cit.*

10 Cfr. GIACOMO RIZZOLATTI, CORRADO SINIGAGLIA, *Specchi nel cervello*, Raffaello Cortina, Milano, 2019.

ordine fantasioso, un sistema di finti legami causali con cui tentare di avere presa conoscitiva sugli eventi. La superstizione è la credenza di poter modificare il destino con il solo desiderio o attraverso l'intervento della magia. L'immaginazione con cui gli individui colgono ed elaborano i pochi dati a disposizione è talmente plasmante nella conoscenza stessa che si spinge oltre, credendosi in grado di creare anche le sostanze. In realtà non è difficile adattare gli eventi alle profezie, quando le prove a sostegno sono dubbie e quando il vaticinio è molto vago, tanto generale che ogni futuro potrebbe adattarvisi.

Secondo Spinoza l'unica cura alla superstizione è possedere idee chiare e distinte, conoscenze adeguate, "*sub specie aeternitatis*". Quindi, per controllare il delirio allucinatorio di molti in questo periodo di incertezza e per impedire sommosse, è sufficiente garantire informazioni adeguate? Per fare bene è bastante conoscere il bene? Secondo il filosofo Olandese, la razionalità nasce dalla sicurezza, così, per evitare un'esplosione di passioni cieche nel popolo, bisogna svincolarlo dall'incertezza. È possibile offrire informazioni adeguate? Ma soprattutto è possibile garantire un contesto rassicurante dove accoglierle in piena emergenza pandemica ed economica?

La scelta di come comportarsi potrebbe essere demandata ad altri filosofi del passato, quasi per farci capire che l'essere umano non è mai cambiato nella sostanza.

Per quanto concerne il *Global Warming*, ad esempio, per capire come scegliere, in mancanza di prove, tra la condotta consigliata dai negazionisti e quella degli ecologisti si può ricorrere a Pascal.

La partita si gioca tutta sull'alternativa se il riscaldamento globale sia dovuto all'uomo oppure se sia una fase ciclica della Terra, derivante da una maggiore attività solare. Immaginiamo che la causa sia l'abuso di energia fossile, in concerto con altri comportamenti scellerati. Se riduciamo le emissioni c'è la salvezza. Se non cerchiamo vie alternative c'è la morte. Mettiamo ora il caso in cui l'uomo non c'entri: che non si riducano le emissioni o che si cerchino nuovi modi di vita sostenibili, in entrambe le scelte la situazione non cambierebbe, ma nel secondo caso avremmo trovato sistemi preferibili sotto molti altri aspetti, al di là del *global warming*.

Lo stesso ragionamento prudenziale si può applicare a quest'emergenza sanitaria. Nel caso fosse davvero una situazione pericolosa avremmo molto più da perdere a non adottare le misure di contenimento, rispetto al caso in cui adottassimo comunque comportamenti protettivi e si trattasse, poi, di una banale influenza. Oltretutto il *lockdown* sta portando numerosi benefici all'ambiente, aiutandoci a far riflettere su cosa sia necessario e cosa invece possa essere trascurato.

Anche J. J. Rousseau può essere applicato a questa situazione emergenziale straordinaria.

La Volontà Generale è sempre buona, dice il filosofo francese. Essa nasce per contratto, dall'alienazione di ogni volontà particolare. Il corpo collettivo che prende forma non è semplicemente la somma delle singole volontà dei soggetti, anche perché queste non esistono più, essendosi alienate e disperse nella Volontà, quasi fosse una soluzione salina.

I diritti vengono totalmente ceduti al tutto, e nessuno deve conservare alcunché: ciò garantisce che non ci siano sproporzioni di potere, che nessuno si sottometta a qualche altro individuo che ha conservato i suoi diritti e che quindi può farli valere sugli altri. I diritti ceduti ci ritornano indietro, ma ci vengono restituiti come anonimizzati, per divisione e redistribuzione di quella Volontà Generale, che essendo di Tutti non riconosce più la parzialità del singolo: ognuno mette un ingrediente, si fa la torta e questa viene distribuita "a *random"* ed equamente tra tutti, non riconoscendo più chi ha messo cosa nell'impasto. Certamente quando i diritti individuali ci vengono restituiti, ci dovrebbe essere riconsegnata anche una parte del plusvalore. Lo Stato nasce per difendere gli individui quando la sproporzione del numero rende più precaria la vita delle persone, la loro sopravvivenza. Allora si costituisce un organismo collettivo che interviene quando ogni parte è minacciata. Il plusvalore è proprio questa tutela statale, il monopolio dell'uso della forza e la giustizia redistributiva.

Il macro-sistema deve garantire il bene di tutti– e Sa quale sia il bene per tutti, essendo formato dagli interessi e dalle volontà di ogni cittadino. La Volontà farà sempre il mio bene: se fa il bene di tutti, farà anche il mio, essendo io compreso nei tutti. Finché non prevale una volontà di parte, questa Volontà Generale emanerà leggi che esprimono davvero l'utile collettivo.

I cittadini restano liberi perché obbediscono a leggi che loro stessi si sono dati. Inoltre tutti devono essere uguali: se ci fosse un elemento diverso nel sistema, sarebbe minata la possibilità stessa della Volontà Generale.

È molto utopistico, ma in questa nostra circostanza quale Decreto emanerebbe la VG? Bisognerebbe uscire e continuare a mandare avanti la produttività? Il Benessere del momento? La Pasquetta di quest'anno? Oppure pensare all'interesse collettivo significa scegliere di fermarsi ora, dando il tempo di gestire la diffusione dei contagi?

Non è il singolo in particolare che dobbiamo proteggere, ma il singolo indivisibile che chiunque di noi potrebbe essere.

Fare gli interessi di tutti significa impedire che il contagio dilaghi, andando a sovraccaricare gli ospedali. Però se lo Stato deve cederci il suo plusvalore, deve aiutarci efficacemente ad affrontare la chiusura. Deve offrirci i beni di prima necessità e ciò non deve essere visto come un debito, perché quei beni sono i diritti, le proprietà, il lavoro sotto forma di tasse che già abbiamo versato e che hanno reso possibile l'esistenza stessa dello Stato. Il collettivo esiste solo nella misura in cui le pratiche individuali si conformano tra loro. Gli individui, agendo, danno forma agli organismi come la Nazione, perché singolarmente si comportano come se quelli esistessero. Esistono solo le azioni individuali, mentre le classi, il popolo, la società, le Monarchie, le Repubbliche, le *Polis*, gli eserciti sono solo finzioni, concetti ausiliari. Se dovesse venir meno la fiducia nell'esistenza dello Stato, se -in massa- le persone cominciassero a trasgredire le regole, conformandosi ad altre convinzioni, in quel momento più vantaggiose, sarebbe la morte definitiva dello Stato Moderno.

L'Uomo non è un animale razionale. È parziale. Agisce razionalmente, ma solo rispetto al proprio interesse, un utile che potrebbe essere rappresentato anche da scelte metafisiche di valore. La coerenza nel tempo non importa. Ciò che conta è che ogni azione sia giustificabile in base a questo o quell'altro utile personale. L'interesse individuale, però, non va confuso con l'istinto. In qualità di animali dovremmo avere come priorità la specie. È l'unica nostra garanzia di eternità (o la cosa che ci si avvicina di più). L'Ego è solo un'illusione, una bugia Moderna, e Occidentale. L'individuo come tale non esiste. La specie è una media matematica di vari DNA in lotta per la sopravvivenza. Istintivamente, allora, dovremmo sacrificarci per il tutto e non sacrificare il tutto per un interesse contingente.

Nel caso della politica, l'istinto si razionalizza e diventa "civiltà": non ci viene richiesto alcun sacrificio di vite, anzi, è proprio la tutela delle vite l'obiettivo della costituzione dello Stato. Il sacrificio riguarda invece un po' di quel benessere mascherato da libertà con cui ci siamo riempiti i vuoti fino ad ora. In effetti quello che viene messo in dubbio in questo momento è il necessario e il superfluo. Non ci chiediamo a cosa possiamo rinunciare e come garantire i bisogni necessari, ma ci preme come restare Primo Mondo.

L'impersonalità della Volontà Generale e dell'Imperativo Categorico sono un'altra faccia dell'incapacità di giudizio. I numeri con cui ci raccontano l'evoluzione della malattia sono astratti. In passato le cifre furono tatuate sulle braccia delle persone per identificarle. E ora queste statistiche, questo computo giornaliero, dovrebbe riferirsi ad altrettanti esseri umani. Come la digitalizzazione comporta una perdita di informazioni, anche la traduzione in cifre dei morti conduce a una perdita di essere?

Ci stiamo abituando. Gioiamo se invece di mille morti ce ne sono settecento. È terrificante la capacità umana di adattarsi e distaccarsi; e i numeri aiutano a far ciò, ad allontanare. Ma se ogni numero è una persona che conosciamo, ecco... tutto cambia. La testimonianza assume un volto, un nome, una memoria... un lutto. È proprio il senso del lutto che ci manca. Coloro che abitano distanti dal centro del focolaio non sanno giudicare meglio perché dotati di maggior distacco, di quella neutralità ed oggettività auspicata dalla scienza positivista. Sappiamo solo praticare cinismo. Per giudicare con razionalità bisognerebbe far uso di empatia; bisognerebbe sapersi mettere nei panni degli altri, ma i neuroni specchio non si attivano tramite i numeri. Inoltre, se lo specchio funziona con la luce, non sono certa che in tutti i cervelli il lume della ragione stia acceso per far funzionare quelle connessioni cerebrali.

08. LA PRIMAVERA NON HA MAI ASPETTATO IL CANTO DEL GALLO

Cosa ci è stato tolto? *Panem et circenses*, ossia i due elementi con cui la politica ha da sempre cercato di comprarsi l'elettorato, evitando sommosse.

"Cosa mangiamo?" è una delle domande più frequenti ai tempi del Nuovo Coronavirus. Ci aspettiamo che lo Stato distribuisca beni di prima necessità a tutti quanti? Ma noi ci accontenteremmo del "pane quotidiano"? Nella Roma antica, quando Giovenale coniò quella fortunata locuzione satirica, i governanti si garantivano il consenso della plebe attraverso distribuzioni gratuite di grano (*lex frumentaria*). Inoltre i politici più amati non erano coloro che sapevano amministrare l'erario, bensì erano quelli che a costo di prosciugare la cassa statale organizzavano spettacoli cruenti nel Colosseo, corse con i carri e naumachie. Il romano si divertiva molto. Dopo la sua giornata di lavoro (piatire dal *patronus* era considerabile un mestiere) si concedeva incontri nelle terme e altri divertimenti come le letture pubbliche di poesie. I romani inventarono quella pratica oggi piuttosto diffusa degli "*house concert*"[1]. Si radunavano nella dimora, nel *triclinium* di qualche poeta e scrittore e ascoltavano gli interventi dell'organizzatore e degli astanti.

Oggi il divertimento è venuto meno. La chiusura con transenne di parchi, giardini pubblici, lungomari è stata una conseguenza degli assembramenti dei primi giorni, quando i cittadini, non curanti delle restrizioni, hanno approfittato del bel tempo per raccogliersi negli spazi pubblici. Per scoraggiare le persone, impedendo loro di uscire se non per necessità, sono stati chiusi i luoghi destinati al tempo libero[2]. Sembra ci sia divieto di sollazzo. Divieto di sole. A Pasqua tutto era sospeso, un Golgota pieno di sole antenne[3].

Un'unica rondine che vola non fa la primavera. Si può dire lo stesso per quella che si librava su mandato del Principe Felice?

Ho visto alberi in fiore. Sarebbero stati in fiore anche se non li avessi visti io. Constatare ciò dovrebbe farci riflettere e farci mettere in discussione la nostra boria di animali dotati di linguaggio. La primavera non ha mai aspettato il canto del gallo.

"I limiti del linguaggio significano i limiti del mondo" (L. Wittgenstein): noi esprimiamo l'incognita x e l'assurdo quando non riusciamo a esprimerli.

---

1 Cfr. JEROME CARCOPINO, *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'Impero,* Laterza, Roma, 2005.
2 Cfr. LORENZA SAETTONE, Post, Instagram, URL: https://www.instagram.com/p/B-eeg_2qlKo/?utm_source=ig_web_copy_link.
3 Cfr. LORENZA SAETTONE, Post, Instagram, URL: https://www.instagram.com/p/B-eebgCKB83/?utm_source=ig_web_button_share_sheet

Jean Paul Sarte sosteneva che una persona deve sempre scegliere tra vivere o raccontare, giacché mentre si vive nulla accade: gli scenari cambiano, le persone entrano ed escono, non ci sono inizi e quindi occasioni da cogliere. Perché qualcosa si trasformi in un evento è necessario fissarla in un racconto, dandole una parvenza teleologica. Il problema è che mentre si narra, ogni cosa nel sottofondo continua a cambiare e così inevitabilmente la perdiamo. Nessuno, pertanto, ha mai vissuto avventure.

Anche i più banali eventi possono essere espressi nei libri e diventare straordinari, bisogna solo ripensarli. Un uomo è uno *storyteller*, ma, mentre vive, nulla di speciale può succedergli. Vengono sommate le ore, i giorni in un flusso sempre identico, dove l'uniformità è dovuta, come si è detto pocanzi, alla pigrizia della Natura. Nel racconto i "*frame*" del divenire si tramutano in avventure solo per il modo in cui sono collegati[4]. Per non sentire la propria inutilità, allora, gli esseri umani si inseriscono in narrazioni, si trasmutano in letteratura, con il preciso obiettivo di convertire in eternità la loro contingenza e il loro fluire casuale. Lev Stanislaw diceva che ogni autobiografia, anche quando è inventata, resta autentica: è a questa giustificazione che loro si affidano.

Su *Internet* tutti sono diventati autori e biografi. Anche chi avesse ancora il pudore di esibire le proprie vergogne e banalità non potrebbe trattenersi. Per essere sui *social network* bisogna accogliere le loro pratiche e improvvisarsi commentatori e letterati. Eravamo pubblico, adesso non lo è più nessuno: il teatro virtuale è uno spazio in cui i posti a sedere sono tanti palchi rialzati. La democrazia ha allargato sempre più le proprie maglie. Chiunque può votare, chiunque è eleggibile, chiunque può studiare, chiunque può assistere a uno sceneggiato e ora chiunque può esprimersi artisticamente. Siccome non ci sono *test* preliminari per votare, per conoscere e per pubblicare sul *web*, chiunque può aprire un libro e interpretarlo a modo suo, chiunque può barrare la lista meno adatta, chiunque può intasare la rete con i più beceri vaniloqui. L'eternità deve essere concessa o al paradiso o all'inferno, mai al nostro quotidiano: quest'ultimo è transeunte per una ragione. Anche l'aldilà, per sua essenza, non può essere mai vissuto: se vi si accede solo quando siamo morti, allora lo si vivrà quando non lo si potrà vivere; se entrarvi dipende dall'immaginazione, anche in questo caso la narrazione risulta in antitesi con la vita.

Secondo il "costruttivismo sociale" e il "determinismo metodologico" di Marshall McLuhan, la conoscenza è frutto di una costruzione collettiva. Per queste posizioni la realtà non è qualcosa di predefinito e oggettivo, è piuttosto costruita collettivamente, dentro la relazione e il dialogo. L'apprendimento non è un processo interno, si tratta invece di una conoscenza pubblica, creata e modificata insieme, quasi come un sito *wiki. A*llo stesso modo l'identità è, secondo "l'interazionismo simbolico" di George Mead, il frutto delle esperienze condivise e della comunicazione interpersonale. Pertanto, dal momento in cui il *web* supporta sia la condivisione sia il dialogo, diventa il mezzo più adatto per la costruzione della conoscenza e dell'identità. Anche secondo lo psicologo Kenneth Gergen, le tecnologie mediatiche possono influenzare l'auto-riconoscimento, esponendo l'uomo a moltissime interazioni. Queste, tuttavia, essendo continue e in misura sproporzionata, possono causare una costante rinegoziazione di significati che finirà per saturarlo.

4 Cfr. J. P. SARTRE, *op.cit.*

Gli esseri umani hanno bisogno di uno sguardo onnipresente, necessitano di essere visti, di essere nominati, narrati e quindi sottratti dal divenire: il fluido, come sosteneva Sartre, spaventa. Lo sguardo di cui hanno bisogno è quello di Dio, quello della propria autoriflessione o quello degli altri. Agostino d'Ippona definì una serie di Triadi-Trinità, giungendo a intuire che l'uomo può comprendere Dio proprio perché, come il Creatore, possiede la capacità di conoscere la propria conoscenza ed amarla. L'autoriflessione è ciò che ci renderebbe *imago dei*.

Applichiamo costantemente il modello nomologico-deduttivo, generalizziamo osservazioni, le fissiamo in una legge che ogni volta usiamo come modello e spiegazione del nostro agire: ecco cos'è l'Identità. Gli esseri umani hanno terribilmente bisogno di essere nominati, perché, come gli eventi, solo così possono dare un senso alla propria esistenza, alla propria presenza, solo così possono credere di essere eccezionali. Sebbene scegliere uno solo tra tutti gli infiniti nomi che potremmo avere sia effettivamente più limitante rispetto ad aderire alla potenzialità dell'esistenza, per noi, circoscriverci con un nome, rappresenta la garanzia di non essere sostituibili. Tuttavia questa sclerotizzazione in forme narrative e mnestiche conduce alla perdita dell'esistere, essendo quest'ultimo un flusso ininterrotto. Vivere si trova necessariamente in antitesi con ogni forma di riflessione su di sé (Dio, se è pensiero di sé, non vive?).

Ci pubblichiamo utilizzando varie forme di comunicazione di modo che qualcuno ci legga e ci confermi il nostro Ego. "Confermare" etimologicamente si compone del prefisso "cum", che di norma si antepone come rafforzativo, e "firmare", ossia rendere stabile, fermo. "Con" indica anche un'unione, una partecipazione, dunque "confermare" significherà proprio la collaborazione a rendere fisso qualcosa. Nel nostro caso perché ciò accada ci pietrifichiamo in una diegetica che ci dia giustificazioni e finalità. Tuttavia, sebbene continuiamo a fare di noi stessi dei minerali, il "molle", diceva Sartre, avrà sempre il sopravvento a lungo termine.

Nella *Nausea* il filosofo francese criticava l'impegno a concordare e uniformarsi. Forse gli esseri umani investono così tanto tempo a imitare gli altri, perché è un altro modo di specchiarsi, di duplicarsi nella narrazione. Le persone amano ricevere pubblico consenso, rappresentato, a livello del *web*, dai "mi piace": questo sgrava dalla responsabilità di dover giustificare una posizione, che in realtà non esiste.

In questo momento precario cerchiamo disperatamente stabilità e consenso, condividendo aspetti di un Ego in realtà fittizio: opinioni, *selfie, post*. Eccomi, sono il commento, sono l'immagine che compare vicino a ogni scritto, sono il nome e il cognome. Il mio consenso, la mia richiesta di amicizia, il mio cuoricino su Instagram, il mio *feedback* hanno un prezzo, devi concordare con me. Ho costruito un racconto, un'autobiografia nella quale mi leggo e mi riconosco.

Ronquentin ha appena ricevuto un messaggio privato dall'Autodidatta, è molto arrabbiato, qualcuno l'ha contraddetto. Amava tutti quanti, finché l'Umanità non ha assunto il volto di un individuo. Il suo Umanesimo è solo una finzione, è un discorso politico pronunciato davanti a una massa indistinta di sagome. Il popolo o genera rumore o può solo cantare parole

concordate, al massimo si discosta come il canone. L'Autodidatta ne ha visto uno in faccia, aveva la bocca, aveva un'idea che non era la sua. Per tornare felice di essere filantropo deve pensare di poter rieducare l'eccezione con il suo paternalismo da illuminista. Ronquentin sente forte la nausea: il *web* è reale, è realtà, altrimenti non gli procurerebbe malessere.

Sono tutti uguali: sulla spiaggia e sulla piazza digitale non ci sono gerarchie, sono tutti in mutande a cercare consensi. Oggi Ronquentin sta scrivendo di Rollebon, il personaggio del suo testo storico: è un Alter *Ego* con cui spesso aveva tentato di giustificarsi e di comprendersi. Tuttavia, per fare ciò, Rollebon doveva appropriarsi della vita di Ronquentin. Infatti quando si narra qualcosa, così come quando si riflette su di sé, non si vive: ogni personaggio della letteratura vive a scapito dell'autore che lo crea. Per essere davvero un antidoto alla nausea, il personaggio non deve essere reale, perché "un esistente non può giustificare un altro esistente"; è solo un'avventura di fantasia che può offrire un'autentica fuga[5]. Anche noi, per darci ordine, struttura e comprensione stiamo lasciando su *internet* una mole così ampia di tracce e fonti storiche, che spero non ci sarà mai più una storiografia. Il problema è che *l'Alter* Ego che costruiamo sul *web* è esistente e non può giustificarci.

L'esistenza è sempre sovrabbondante: i fatti, anzi, il metalinguaggio per descriverli è un'infima parte dell'immensità che scorre. Oggi, però, i documenti sono troppi rispetto all'esistenza stessa, rispetto allo stesso flusso. Non ci si potrebbe bagnare due volte nello stesso fiume, ma forse non ci si **dovrebbe** bagnare due volte. Su *Internet* (oltre al terribile e indigesto fenomeno di fissare, come se fosse letteratura, qualcosa che mai dovrebbe essere descritto, memorizzato, etichettato) si possono ottenere più copie dello stesso "fatto", copie indistinguibili: è la viralità che si annida anche nella logica del meme. La sovrabbondanza esistenziale è già angoscia/nausea/*horror pleni*, sul *web* la reificazione e la moltiplicazione generano un cimitero multidimensionale di tombe dissotterrate.

Cliccate nell'iperspazio e vi parrà di avere il mondo in pugno, ma lo sapete che il vostro feudo è un regno di cinque pollici appena? Una mela è caduta sul vostro terreno ma dov'è l'intero albero? Se scrivo questo *post* e ora ve lo ritrovate tra le mani è forse vostro? Mettete "mi piace" o "non mi piace" come San Tommaso infilava il dito nella piaga? La quantità di reazioni è il centimetro con cui misurarvi l'Ego? Come confrontate, poi, le diverse misure che ottenete ad ogni contenuto? Quanti Ego accumulate?

5 Cfr. FRANCO FERGNANI, *Jean Paul Sartre*, Feltrinelli, Milano, 2019.

09. L'ARTE È ALIENAZIONE

La musica è divertimento e stringe intorno a sé un numero troppo ampio di orecchie, questo può essere pericoloso oggi, in tempo di emergenza pandemica, ma, dal punto di vista dello *status quo*, la carica sovversiva che possiedono i gruppi di persone può rappresentare un rischio a prescindere dalla situazione attuale.

A mio avvisto nell'arte convivono almeno due opposti: da una parte ha il potere di calarci nella realtà, e in maniera ancora più radicale, permettendoci di sottoporre i fatti al tribunale della ragione critica, dall'altra, invece, ci fa slacciare completamente ogni ponte con il presente concreto. L'arte, inoltre, rende possibili due tipi di alienazione, il primo prevede un distacco dalla realtà interna, dalla coscienza, il secondo da quella esterna.

Sa essere strumento di resilienza, facendo trascendere l'individuo sofferente oltre il limite momentaneo, garantendogli, così, la forza per andare avanti "nonostante tutto". Il distacco può altresì fornire un punto di vista esterno, lucido, tipico della scienza, con cui giudicare le situazioni. Pertanto l'alienazione non è di per sé stessa un elemento negativo, un fattore che ci conduce a dimenticarci di noi stessi, della nostra condizione di esseri umani sfruttati, come teorizzava, ad esempio, il marxismo. L'incoscienza non è imputabile all'arte, ma al tipo di coscienza che vi si approccia.

Anche il partito può essere uno strumento di distrazione di massa se i comizi vengono accolti acriticamente e se vi si partecipa solo col fine di ricoprire un ruolo, sentendosi meno nudi o per divertirsi insieme ad altre persone che condividono gli stessi nostri interessi. La lezione di Aristotele era il metodo, la scoperta, l'assenza di dogmatismi, pertanto non fu colpa sua se i posteri, in nome del filosofo greco, censurarono Galileo. Gli aristotelici furono tutto tranne che seguaci dello Stagirita se trasformarono Aristotele in una serie di *ipse dixit*. Anche l'arte è un mezzo di trasporto e sta a noi usarla come un metodo per accedere alla verità, piuttosto che come occasione per dimenticarci di noi stessi, un pretesto che in realtà ci può essere offerto potenzialmente da qualunque cosa. Allora, come per Aristotele, non è colpa dell'arte se chi la ama è solo un mero *fan*, una coscienza sproblematizzata.

Paradossalmente Platone era meno censurante rispetto ai decreti ministeriali odierni, se, nella sua Repubblica almeno una forma artistica era bene accetta. Il filosofo pensava che l'arte avesse una doppia natura, come a dire che il servo è sempre anche padrone. Per costruire una precisa idea statale era necessario bandire qualunque forma artistica che si opponesse alla sua Utopia. Di contro erano necessarie quelle narrazioni che celebrassero il suo modello di governo e rendessero docili le anime, perché fosse facile sottometterle al sistema. Nell'Islam per la musica vige la stessa separazione tra lecito e illecito, puro e impuro. Le composizioni non religiose ed eseguite con strumenti musicali sono viste come elementi perniciosi per il buon musulmano. Inoltre, chi fa del canto un mestiere è considerabile un peccatore; appartiene a quei comportamenti definiti "*haram*". La musica è paragonabile all'alcol: rende vulnerabili e lascivi, lascia aperte le porte della perdizione (qualunque

cosa essa sia). Questo per sottolineare come due culture differenti, quella greca e quella musulmana, siano accumunate dalla censura per un certo tipo di arte, interpretandola come una materia pericolosa per l'animo probo. Entrambe, inoltre, ammettono l'arte se è ancella della propaganda. In tempo di Covid-19, invece, ogni tipo di divertimento è stato bandito: potrebbe essere il paradiso di Marx e di Pascal se, però, non ci fosse il *web*.

Il cantautore Roberto Vecchioni nella canzone "Blumun", contenuta nel disco omonimo, dialoga con Dio e lo supplica perché, quando morirà, lo collochi vicino alla donna amata. Gli chiede anche un buco con il quale poter ancora osservare "in fondo". Perché il poeta come può rinunciare a vedere le persone? Per quanto quello sguardo comporti una perdita di beatitudine paradisiaca, il mondo è quel fondale che ci spinge a non essere superficiali? Il cielo, invece, è superficialità essendo addirittura sopra il "pelo dell'acqua"?

Il *web*, dunque, è quell'oblò che permette agli artisti di connettersi tra loro e con chi ama l'arte: il *web 2.0* a differenza della televisione rende possibile la reciprocità propria dei concerti dal vivo. Walter Benjamin aveva lamentato la perdita di aura nel teatro e nell'arte in generale, a seguito dell'arrivo del cinema e della fotografia. Il filosofo tedesco riteneva che l'aura fosse data dalla non riproducibilità del pezzo artistico o comunque della sua esecuzione in presenza. Il contatto diretto tra artista e fruitori è quell'elemento che rende l'arte davvero autentica e irripetibile. La fotografia, invece, rende possibili innumerevoli copie della stessa pellicola, e allora l'esposizione diventa il vero fine dell'arte ai tempi del consumismo. Nelle mostre, nel cinema e ora sul *web* non esiste più differenza alcuna tra copia e archetipo[1]. Secondo il mio parere, però, l'unicità rimane nell'esperienza di chi ascolta e guarda. L'attimo, l'*hic et nunc* dei fruitori fa sì che l'arte resti un mistero irripetibile.

Pirandello sosteneva che il cinema privò gli attori del loro corpo: sulla pellicola i *frame* non sono un flusso. Il movimento è solo un'illusione ottica. Inoltre le scene non riflettono una reale continuità, è il montaggio che collega riprese effettuate in tempi diversi. Non c'è più alcuna tensione negli artisti, i quali non si sentono più in debito nei confronti di un pubblico che giudica in presa diretta. Il festival "CinemaDaMare", ideato dal giornalista italiano Franco Rina, vuole, secondo me, restituire contatto tra attori e pubblico. È cinema itinerante. Per tre mesi porta gli artisti che vi partecipano attraverso quei paesi che hanno deciso di ospitare questa bella e importante iniziativa. Ogni settimana viene registrato un cortometraggio diverso, che nel *weekend* viene proiettato nelle piazze dei comuni che hanno accolto il festival. Gli attori, i registi e i tecnici sentono di nuovo tutta la tensione che il cinema aveva eliminato, osservando, senza deviazioni, il pubblico mentre guarda la loro opera. Gli attori, dunque, sono pubblico del pubblico.

Tornando al *web* e alla sua funzione in tempo di restrizioni, al di là della replicabilità infinita che la digitalizzazione rende possibile, sta altresì permettendo quella reciprocità perduta con i *mass media* tradizionali, come la televisione e la radio. Gli artisti possono sentire davvero la tensione e l'unicità della loro esibizione. La *chat* è viva ed è "qui", nonostante sia un "*hic et*

1 Cfr. WALTER BENJAMIN, L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibiità tecnica, Einaudi, Torino, 1966.

nunc" fatto solo di sincronicità temporale. Il *web* offre davvero quella presenza e che secondo Benjamin conferisce aura all'arte. Il *web*, inoltre, permettendo al pubblico di intervenire, fa sì che anche lui sia autore, ma pure opera stessa, diventando parte dello spettacolo che l'artista gli sta offrendo. In CinemaDaMare la presenza trasforma gli artisti in pubblico, sul *web* converte il pubblico in autori e viceversa.

Il poeta legge la realtà solo in braille. Quando piangiamo, abbiamo bisogno che ci vengano spiegate le nostre lacrime. Il poeta, per farlo, ci passa il dito sopra e in questo modo le asciuga. L'arte è curativa sotto innumerevoli aspetti. Può far distaccare l'individuo oltre una situazione-limite momentanea, garantendogli la stenia necessaria per superarla. Questa lettura dell'alienazione artistica fa parte della Logoterapia e Analisi Esistenziale di Viktor Frankl, la terza scuola viennese dopo quelle di Freud e di Adler. Il medico austriaco elaborò la sua teoria a partire dall'esperienza nel campo di concentramento di Auschwitz. Diversamente dagli altri detenuti, lui non si chiese "perché non sono morto?", bensì "perché sono sopravvissuto?". Anche in questa semplice domanda è contenuta la chiave della risposta: resilienza. Nel lager, diversamente da molti altri compagni, Viktor Frankl ha sempre mantenuto uno scopo, cioè la tensione verso il futuro, senza restare avvinto nel pensiero di morte. La vita è inevitabilmente tragica, contrassegnata da eventi dolorosi. La risposta non deve essere quella di una rassegnazione apatica, bensì occorre adottare il cosiddetto "ottimismo tragico". Bisogna riscattarsi nonostante la sofferenza. È il "nonostante" il fulcro di tutto. Il limite non va rimosso, non va mai negato. Il compito di ciascuno è quello di assumersi la responsabilità della propria *existentia*, bisogna fare della vita un compito da realizzare, cosicché essa non appaia priva di senso. Secondo la visione del neuropsichiatra viennese, è il vuoto esistenziale, l'assenza di significato e di valori per cui vivere ciò che genera sofferenza e disequilibrio. In mancanza di senso spesso ci riempiamo di sostituti, tentando di rimuovere il Male ontologico e morale che ci attanaglia[2]. Quando l'uomo uccise Dio, avvertiva Nietzsche, cercò dei vicari, inventò altri Dei per cui esistere e su cui fondarsi: tra cui la scienza, il marxismo e, secondo il mio parere, anche l'Ego. Pure Frankl mette in guardia dalle compensazioni di potenza, che possono essere annichilenti nei confronti degli altri, ma anche di sé stessi: insomma, pure la volontà di potenza è un sostituto.

Nella contemporaneità non siamo frustrati dalla libido, da pulsioni sessuali represse, ma dall'assenza di significati. Il significato, husserlianamente parlando, è sempre trascendenza di sé. In ottica esistenzialistica è proprio ciò che ci consente di allontanarci dal dolore, da ciò che contraddistingue la nostra realtà interna ed esterna. Pertanto se il presente è umanamente limitante, se ci troviamo ad affrontare una malattia, un dolore, la morte e se questi eventi decurtano la libertà individuale, la possibilità di azione e di significare, restiamo comunque liberi di esercitare la nostra resilienza, di proiettarci fuori di noi. Frankl nel lager continuava a porsi obiettivi, a mantenere vivo il futuro. La resilienza è possibilità di contrapporsi al determinismo ereditario e ambientale, ma senza rimuoverlo[3]. È sempre necessario mantenere il principio di realtà, altrimenti rischiamo di perderci nella psicosi.

2 Cfr. DANIELE BRUZZONE, *Viktor Frankl*, Carocci, Roma, 2012.
3 *Ibidem*.

Questa possibilità di esercizio di volontà libera, che viene mantenuta a livello del Geist, dello Spirito, nonostante le situazioni necessarie, cioè inevitabili, che ci troviamo ad affrontare, è un elemento estremamente importante anche per questa emergenza Covid-19. L'essere umano anche nella costrizione resta libero, potendo sempre esercitare il suo pensiero critico e rimanere a livello decisionale autonomo. Anche se non si è liberi da un condizionamento, si può essere liberi di prendere una posizione nei suoi confronti.

I valori che ci danno senso sono quelli di creazione o di produzione, grazie ai quali aggiungiamo significati al mondo. I valori esperienziali sono quei significati attraverso i quali ci arricchiamo di valori che accogliamo dall'esterno. Quando però siamo in una condizione mutila e non possiamo né creare, né godere delle creazioni altrui, possiamo comunque realizzare la nostra umanità con atteggiamenti di resilienza[4]. Daniele Bruzzone, presidente dell'Associazione italiana di Logoterapia e Analisi Esistenziale, al mio domandargli delucidazioni in merito all'arte e alle situazioni-limite mi ha scritto quanto segue: "L'atteggiamento è l'estrema risorsa che resta quando le altre vie sono precluse: consiste nel prendere posizione (internamente) rispetto alla situazione (esterna) quando non la si può cambiare. Spesso consiste nell'accettare la sofferenza per qualcosa o per qualcuno, trasformandola in un sacrificio vissuto per amore".

Così, grazie all'attesa dell'amore, del lavoro, dell'arte, noi possiamo alienarci da una situazione-limite, superandola già a livello dell'immaginazione, che è tutto. Il "*cogito ergo sum*" ci insegna che l'uomo, grazie e con il suo pensiero, esiste. Allora se ci proiettiamo idealmente nel futuro, se il *cogito* è riferito a un'altra dimensione temporale, ci garantiamo anche lì la sopravvivenza, dando essere sia a noi sia al domani?

Vorrei aggiungere che i valori di atteggiamento non sono la cosiddetta "ultima spiaggia". Nella trincea Giuseppe Ungaretti continuava a scrivere le sue meravigliose poesie. Le appuntava su ogni foglietto che aveva a disposizione: carte delle sigarette, rimasugli di giornali, lettere ricevute e già lette... Il poco tempo per pensare e fissare per iscritto e lo spazio a disposizione assai limitato hanno condizionato lo stile del grande poeta italiano, contribuendo a creare l'ermetismo. Questi versi, la non rinuncia "testimoniata dal voler lasciare testimonianze scritte" hanno contribuito alla sopravvivenza di Ungaretti. La sua "Vita di Un Uomo" è resilienza attraverso l'arte. Anche Viktor Frankl stenografava nel lager le sue intuizioni su foglietti sparsi, i quali in seguito sarebbero stati raccolti, ricostruiti e pubblicati in un testo unitario: "Logoterapia e analisi esistenziale". Sono esempi di valori di creazione, che, anche nelle condizioni più estreme e disperanti, restano attuabili.

In modo differente, anche Jean Paul Sartre ravvisa nell'immaginazione, e quindi nell'arte, la possibilità salvifica nei confronti di un'esistenza altrimenti senza senso e quindi nauseante. Il reale, dice, non è mai bello: la bellezza appartiene solo all'immaginario. È infatti ciò che non esiste a salvarci. Tuttavia, secondo il filosofo francese, c'è uno scarto incolmabile tra immaginare e vivere, sono mutuamente esclusivi, pertanto, la letteratura comporta un distacco completo dal reale.

4 *Ibidem*.

La coscienza si realizza fuori di sé, come attività, dice sempre il filosofo francese. Essa si relaziona con il mondo attribuendo significati. Il suo agire si riduce a una mera scelta tra gli infiniti attributi con cui possono essere etichettate le cose, ma il loro essere, al di là del nome, resta sempre eccedente e non c'è possibilità di pienezza e di giustificazione per l'uomo.

Prima di attribuire significati e usi alle cose, prima dell'agire, siamo Nulla, cioè potenzialità. Se le cose possono avere infiniti sensi, finché non viene scelto un unico riferimento, predomina il Non Essere e noi siamo in una condizione di libertà. Il Nulla è la possibilità di scelta, il luogo in cui si dispiega la libertà; è l'indeterminatezza dei motivi; è potenza. L'Essere, invece, è ogni decisione presa, quando la libertà diventa responsabilità; è atto. Solo qui l'io e il mondo appaiono distinti. Ci conformiamo al nome assegnatoci dagli altri per non assumerci la responsabilità della giustificazione, delegando al "si dice" la scelta. Preferiamo essere limitati da un sostantivo (un verbo non ci dà mai il nome), piuttosto che essere liberi di essere qualunque cosa, infinita possibilità, perché con quel nome crediamo di essere insostituibili: o siamo noi o non lo siamo, *tertium non datur*.

La Nausea emerge quando il mondo dei significati, quello degli usi e quello della quotidianità media si dissolvono e l'esistenza appare per quello che è: una protuberanza, un "di troppo". La Nausea è *horror pleni*, terrore dell'eccedenza di Essere[5].

Federico Garcia Lorca già sentiva, nel 1929, a New York, i conati della folla che vomita. C'era una donna grassa, nemica della luna (cioè dell'immaginazione) che camminava per le strade, divorando tutto e lasciando solo scheletri di colombi. "Sono i morti, i fagiani e le mele di un altro tempo che ci spingono in gola" e che ci inducono la nausea. Donne vuote e bambini di cera, camerieri che servono sale sotto "l'arpa della saliva". -Vomita, figlio! Chiediamo aiuto alla luna, ma invano, la donna grassa continua a incedere, le persone vomitano e cercano le farmacie. Lo sguardo del poeta non è più il suo, può liberarsene perché è anomico. Come Ronquentin anche Lorca non fa parte del capitalismo, e come lui si libera della pratica della significazione, dell'appropriazione bulimica della donna grassa che prende, comprende, strappa e fa sue le radici, cioè la tradizione. La vista del poeta trova rifugio nell'alcol, "sgorga dalle onde dove l'alba non rischia"[6]. Oggi la nausea è sita all'altezza del magone. La nausea è voglia irrefrenabile che il vomito esca, ma è anche paura di dare sfogo a quei liquidi acidi. La nausea è come reagiamo al *lockdown*.

Le cose sono ciò che non ha coscienza. L'uomo dà nomi e non può non farlo, tuttavia, oltre ad essere coscienza di qualcosa, è anche Ente, dal momento in cui rientra nella significazione altrui. "L'altro è indaffarato nella mia stessa attività nel giardino pubblico"[7]. L'Ipseità in questo modo mi congela e storicizza, mi inserisce in una catena di cause ed effetti, di successioni lineari, nella quale il principio di non contraddizione può trovare un senso[8].

5 Cfr. F. FERGNANI, *op.cit*.
6 Cfr. FEDERICO GARCIA LORCA, *Paesaggio della folla che vomita (crepuscolo di Coney Island)*, Tutte le poesie e tutto il teatro, Newton Classici, Roma, 2011.
7 Cfr. J. P. SARTRE, *op.cit.*
8 Cfr. F. FERGNANI, *op.cit.*

Come soggetti siamo libertà o responsabilità, mentre come oggetti siamo vergogna o orgoglio, a seconda che ci conformiamo o meno al giudizio degli altri[9]. Ogni nuovo "*like*" è il vostro conformarvi a me, ma è anche il mio omologarmi a voi. Ditemi? Vi piace questa faccia? Volete acquistarmi? Volete specchiarvi in me? Siete me? Ogni volta che mi fotografo, l'attimo prima di scattare vorrei baciarmi sulla guancia, ma inevitabilmente il rapporto con me stessa si fa più profondo. Devo amarmi, non ho scelta. E se Narciso avesse provato a schivare il bacio dello specchio? Il riflesso se bacia, bacia solo sulla bocca.

Dovremmo forse rinunciare a esprimerci meditando solamente sulla nostra infermità? I "vermi della putrefazione" sono tante dita minuscole che frugano e afferrano. Chissà quali tesori cercano nelle nostre tasche di carne... Dopo la grande abbuffata saremo noi la causa della loro nausea? I morti respirano ancora se negli obitori indossano una mascherina? Non smettiamo di nuocere.

Non riusciamo a stare soli con noi stessi perché siamo noi i nostri stessi aguzzini, anzi, quando restiamo soli con la nostra soggettività sono presenti ben due torturatori: l'io soggetto e l'io oggetto. Sartre diceva che la riflessione su di sé è un atto secondario, che interviene in seguito all'azione. L'attività, l'attribuzione di significati, è sempre irriflessa, mentre se voglio pensarmi, devo poter vedere quell'azione come se mi trovassi davanti allo specchio. Si tratta di uno stato riflesso e pertanto l'autocoscienza non è originaria. Per non sentire sofferenza dovremmo allora liberarci da (e di) noi stessi. La strada è la fuga o dall'io soggetto o dall'io oggetto: dalla coscienza critica o dall'attività pratica, dalla significazione.

Nel primo caso si vivrebbe come enti mondani. È la modalità esistenziale dei Borghesi descritti da Sartre, i quali cercano di spiegare la propria vita con un progetto, un ordine inventato, un qualche diritto di esistere. Somministrano saggezza preconfezionata: per loro il passato non è perso, ma è condensato in quello che chiamano esperienza, saggezza. Prosegue Sartre, "i morti giustificano i vivi": il vivo non sa mai di esserlo, essendo coscienza non problematizzata; si rende conto dell'esistenza solo quando è la morte a rivelargliela[10].

In sostanza è una critica nei confronti di Heidegger per il quale sono l'essere-per-la-morte e il progetto a dare senso alle nostre scelte? È una critica anche a Frankl per cui la volontà libera può e deve trasformare la Vita in un Compito da realizzare, riempiendo, così, i vuoti esistenziali di significati autentici? In Sartre la significazione e ogni tentativo di giustificazione della vita e dell'essere sono finzioni. La vita autentica è *epochè*, sospensione, e quindi nausea.

I borghesi hanno bisogno degli altri, perché hanno necessità di essere consolati per esistere. Sartre critica i *Salauds*, gli abitanti di Bouville, perché vivono senza mai porre tra parentesi le cose. Giustificando il loro errare attraverso un qualche mandato. Anche Hegel cadde nello stesso errore quando parlava di Uomini-cosmico-storici, quelli per cui lo Spirito

9 *Ibidem*.
10 *Ibidem*.

ha in serbo un certo compito da realizzare e che, attraverso l'"astuzia della Ragione", faceva in modo che lo concretizzassero. L'esistenza è indimostrabile. Alain sostiene che la ragione non dà esistenza e l'esistenza non dà ragioni. È negazione di Hegel in tutto l'impianto. Le parole sono quell'essere che fa svanire la nausea[11]. Anche il Calvinismo da parte sua crede nella Predestinazione e nella possibilità per ciascuno di ravvisare i segni della Grazia, gli indizi di Benevolenza Divina: basta riconoscere un ordine significativo nella propria vita, magari aver ottenuto guadagni o essersi comportati in maniera corretta.

In realtà l'uomo è contingente e non ha fondamento, ed è quando si comprende ciò che sopraggiunge il sentimento ontologico della nausea: sentimento propedeutico alla salvezza, che è non potersi salvare. Gli esseri umani si impegnano per concordare e per conformarsi alle certezze degli altri, ma in verità non esistono né evidenze, né certezze, né ovvietà. Dice Sartre che nell'esistenza non ci sono giustificazioni ai fatti. Ogni spiegazione, ogni modello nomologico-deduttivo sono solo rassicurazioni, invenzioni arbitrarie dell'essere umano, nel tentativo di ordinare il caso e il caos e non sentire Nausea e Angoscia (sentimento che si prova davanti alla libertà e alla trascendenza).

Analogamente agli abitanti di Bouville, anche noi, in questa emergenza, ci siamo resi conto della nostra vita solo quando le restrizioni ci hanno impedito attività fino ad ora date per scontate. La cenestesi è la consapevolezza del proprio corpo e dei propri organi che emerge solo quando la loro funzionalità viene turbata. Allo stesso modo anche l'esistenza del pensiero si rivela solo quando la si mette in dubbio, quando l'io si fa oggetto del proprio pensiero. In questo caso l'esistenza apparirà per quello che effettivamente è: un errare a casaccio, voluminoso e ingombrante. Dietro al dovere, alla reputazione e a ogni spirito di serietà c'è solo angoscia, sentimento che prende forma quando finalmente ci sottraiamo dagli impegni e dalle esigenze. La nausea è *epochè* di significati, quando ogni cosa appare come piena di sé e non del nome, del senso che le viene falsamente attribuito.

Tornando alle due vie con cui liberarci dalla schiavitù dell'io soggetto o dell'io oggetto, quando quest'ultimo si distacca dalla coscienza e si lascia vivere, diventa coscienza priva di dubbi. Tuttavia, siccome la *res cogitans* esiste solo a partire dall'*epochè*, questa ritirata non è autentico esistere. Nell'altro caso, se l'io soggetto si distacca dall'io oggetto, si libera dall'attività e si perde nell'immaginario.

La libertà, allora, è un solo aguzzino inoccupato, e posto al di là della noia.

11 *Ibidem*.

10. TUTTA L'INFELICITÀ DELL'UOMO DERIVA DALLA SUA INCAPACITÀ DI STARSENE NELLA SUA STANZA DA SOLO (BLAISE PASCAL)

> "Niente è tanto insopportabile per l'uomo come il rimanere in un riposo assoluto, senza passione, senza affari, senza divertimento, senza applicarsi. Allora avverte il proprio nulla, l'abbandono, l'insufficienza, la dipendenza, l'impotenza, il vuoto."
> **(B. Pascal)**[1]

> "L'unica cosa che ci consola delle nostre miserie è il divertimento, e intanto questa è la maggiore tra le nostre miserie. Perché è esso che principalmente ci impedisce di pensare a noi stessi e ci porta inavvertitamente alla perdizione. Senza di esso noi saremmo annoiati, e questa noia ci spingerebbe a cercare un mezzo più solido per uscirne. Ma il divertimento ci divaga e ci fa arrivare inavvertitamente alla morte."
> **(B. Pascal)**[2]

L'essere umano è sempre stato un migrante, incapace di scegliersi un areale e fissarsi in un luogo. Come sostiene il neurobiologo vegetale Stefano Mancuso la differenza precipua tra vegetali e animali è il movimento. Le piante sono organismi radicati. La loro strategia è quella di risolvere i problemi, per questo, probabilmente, il loro genoma è molto più complesso del nostro. "Animali" significa, invece, "esseri animati", infatti la loro risposta è quella di allontanarsi dal problema. L'uomo, in qualità di animale, non ha armi fisiche efficaci, artigli o sensi particolarmente sviluppati, eppure questo "vuoto" rappresenta proprio la sua forza maggiore. Il *gap* che la Natura gli ha lasciato viene abilmente riempito con la cultura e la tecnica. Grazie alla memoria, al suo essere un animale sociale e dotato di linguaggio, sa trasferire le abilità apprese oltre le generazioni. Il fatto di non essere adattato a nessun ambiente particolare gli ha sempre permesso di viaggiare e spostarsi opportunisticamente. Il DNA dimostra che i pattern genetici sono distribuiti uniformemente su tutto il globo. Non c'è uno specifico *pool* genetico legato a una qualche popolazione particolare, che la rende geneticamente circoscrivibile e distinguibile dagli altri popoli del pianeta. Questo conferma l'insistenza di razze: siamo una sola grande specie, piuttosto giovane e uniformemente imparentata[3].

L'uomo non sa stare fermo, non sa stare chiuso in una stanza, da solo. Ha bisogno di fare corpo, di uscire, spostarsi, di diffondere il suo DNA, ecco perché la "quarantena", le misure di contenimento della malattia Covid-19 sono male sopportate.

Pascal ha duramente biasimato il fatto che gli esseri umani non riuscissero a fare i conti con la noia e si gettassero in pratiche mondane, in divertimenti, grazie ai quali poter evitare di restare

---

1 Cfr. BLAISE PASCAL, *Pensieri*, Il giardino dei pensieri, Bologna, 2012.
2 *Ibidem*.
3 Cfr. GUIDO BARBUJANI, *L'invenzione delle razze. Capire la biodiversità umana*, Bompiani, Milano, 2006.

soli con loro stessi. Gli esseri umani eludendo l'autoriflessione perdevano il solo momento nel quale avrebbero potuto esercitare il loro pensiero. Il tempo libero è tempo di occupazioni. È una strategia creata per non pensare alla propria condizione. È invenzione moderna, dopo che il tempo fu ordinato, misurato ed etichettato tramite un prezzo: "*l'etichetta contiene sempre un codice a barre*". Il tempo non pagato è tempo che serve per esibire uno *status symbol* con cui "addobbare" l'identità e non pensare. Secondo Blaise Pascal la differenza tra noi e gli altri enti non è la sofferenza o il limite, ma il fatto che noi possiamo rendercene conto. È il principio socratico del "sapere di non sapere", ma anche la "libertà nella necessità" spinoziana e frankliana.

Il *web* non è una realtà virtuale in competizione e in alternativa allo spazio fisico. Si preferisce parlare, piuttosto, di vita *onlife* per descrivere la mescolanza degli ambienti analogico e digitale, senza possibilità di separarli. In questo periodo, tuttavia, si sta propendendo maggiormente verso un'esistenza quasi interamente trascorsa *online*. Siccome, come ha esposto Pascal, non riusciamo a stare chiusi in una stanza, le alternative sono due: o usciamo nonostante le restrizioni o creiamo alternative alla noia.

Il *multitasking* al tempo del Covid-19 è una nevrosi. Chi non può lavorare o chi lavora in *smart working* non ha più gli orari rigidamente definiti, allora tempo libero e tempo di lavoro non sono più due fasi ben distinte. La conseguenza di tale mescolanza è che non esiste più alcun momento di tregua. Cerchiamo di occupare ogni singolo istante. Lasciamo l'amalgama tra lavoro e doveri del divertimento nel sottofondo del nostro quotidiano frenetico come un brusio indistinto, un *cocktail* ben *shackerato*.

Non siamo mai stati così occupati. Il nostro Google Calendar è fitto di impegni, spesso inseriti nella stessa casella temporale, tuttavia l'ubiquità non è una caratteristica che ci competa: non siamo diavoli. Possiamo eseguire al massimo un paio di attività insieme, a patto che non coinvolgano le stesse aree cerebrali, in tal caso le risorse verrebbero allocate o all'una o all'altra attività. Per poter eseguire più compiti contemporaneamente questi devono essere molto diversi tra loro. Ciononostante l'attenzione risulterebbe comunque limitata: non potremmo dedicare lo stesso grado di approfondimento che dedicheremmo se eseguissimo un solo compito. La vita è sempre una questione di scelte, il *Multitasking* somiglia all'approccio esistenziale dell'Edonista di Kierkegaard. La conseguenza è che inevitabilmente finiamo per non seguire nulla di quello che ci saremmo prefissati. La scelta è una responsabilità, ma forse stiamo proprio "scegliendo di non scegliere" con il preciso intento di dimenticare, di non pensare, di svuotarci riempiendo la nostra esistenza fino oltre l'orlo.

La nostra agenda potrebbe essere simile alla seguente:

-*Workout* su Zoom (mobilità su Instagram, yoga su YouTube); -Video lezione di cucina su IGTV ("Come sostituire il lievito"); -La "Casa di Carta" su Netflix (ma pure altri film e serie in *streaming* su varie piattaforme... e non scordiamoci Cineblog...); -Skype con la nonna (e varie *chat* avviate); -Quattro o cinque musicisti in *live* su Facebook, altri tre su YouTube, qualcuno su Twitch; -Conte che dichiara qualcosa; -Un po' di memi su Instagram. -*Flame*

qui e là; -Un *Flash Mob* al giorno; -Video lezioni e *Webinar*; -Il cane, la spesa, l'ora d'aria vicino alla spazzatura; -Noi stessi in *live* a "dire cose"; -Complottismo su YouTube; -Scrivere un diario di bordo sul nostro *blog*; -Chi lavora da remoto; -*L'ebook* -Tantissimi *selfie*...

Come ho già analizzato, lasciamo tracce del nostro passaggio col preciso intento di ottenere conferme intorno alla nostra esistenza. Si può riconsiderare la bulimia di condividere autoscatti attraverso l'esperimento mentale proposto da John Searle, elaborato al fine di smentire la "metafora computazionale forte".

I filosofi, gli psicologi e i teorici in generale hanno sempre fatto ricorso a modelli con cui, di analogia, descrivere i fenomeni. In particolare i cognitivisti hanno utilizzato il computer quale modello del pensiero umano. Vorrei premettere che il fine del Test di Turing non era quello di rispondere al fatto che il calcolatore pensasse e quindi fosse intelligente. Lo scopo era quello o di definire un concetto rigoroso di intelligenza (come fu definito quello di calcolo attraverso la Macchina di Turing), oppure, per gli psicologi, di spiegare, senza ricorrere a concetti del mentalese, le funzioni del pensiero, avendo simulato con una macchina gli *output* dell'essere umano. Per certi cognitivisti, in effetti, l'uomo e il computer quando pensano non fanno altro che elaborare simboli: dai dati in ingresso svolgono operazioni con cui emettono, infine, *output* in uscita.

La versione forte di questa metafora sostiene che l'unica differenza sia il substrato fisico, *l'hardware* del computer (con la sua CPU e le memorie di silicio), mentre la parte *software*, le procedure che un calcolatore esegue e gli stati mentali dell'uomo sono sostanzialmente analoghi. Nella versione debole di questa analogia computazionale si attenua la proporzione tra *software* e mente, sostenendo che il computer e i suoi programmi forniscono solo rappresentazioni dei processi umani, ma non vi è un'equivalenza letterale. A sostegno di ciò Searle riprese il Test di Turing dimostrando come una versione forte fosse insostenibile.

Immaginiamo che un essere umano venga chiuso nella Stanza Cinese e che debba giudicare se si stia trovando a colloquiare con un suo simile o con una macchina, posta al di là della porta. Supponiamo che il soggetto fuori dalla stanza sia madrelingua cinese, mentre il recluso non conosca un solo ideogramma, tuttavia egli ha a disposizione una tavola con i simboli associati alle parole, attraverso la quale poter tradurre il cinese. Pertanto il nostro "quarantenato" comprende la lingua asiatica grazie alle istruzioni? Fornisce risposte coerenti, elabora i dati in ingresso, ma possiamo dire capisca il cinese? La risposta è negativa, l'essere umano chiuso nella stanza cinese si limita a manipolare in modo meccanico ideogrammi che per lui restano senza semantica. La tavola equivale ai *software* dei computer, sono procedure a cui a un certo dato corrisponde un'azione che la macchina esegue senza ambiguità e creatività. Un'ulteriore versione descrive le istruzioni come simboli in cinese con associati altri simboli in cinese: l'essere umano continua a manipolare i simboli e fornisce *output* coerenti, senza comprendere alcunché, ma noi, osservando le sole sue risposte, potremmo ingannarci che egli sia madrelingua.

Se il recluso non ha mai interpretato semanticamente i segni (associazione tra simbolo e cosa) e ha solo eseguito manipolazioni sintattiche, tra i simboli, l'architettura di Von

Neumann non pensa nel modo in cui lo fa un soggetto umano. Il computer elabora dati che il programmatore inserisce nel programma già carichi di semantica, mentre noi costruiamo anche i contenuti, i significati. Così l'uomo non può essere ridotto a un elaboratore sintattico di dati. Se un computer simula le risposte umane non vuol dire che il programma implementato per ottenere quegli *output* equivalga agli stati mentali che intervengono nella mente. La *black box* tra stimoli e risposte resta chiusa[4].

In questo periodo siamo tutti nelle nostre *black box*, persi (più che presi) a interagire a mezzo *web* insieme agli altri reclusi. Ma perché? Non per sapere se gli altri pensano, ma per provare che noi lo stiamo facendo. "Penso dunque sono". Se per gli altri siamo esseri dotati di intelligenza, se anche da dentro la "stanza cinese" possiamo convincere gli altri di non essere *bot*, allora esistiamo. Cerchiamo disperatamente un riconoscimento.

Se fossimo da soli non avremmo sviluppato neppure il pensiero, proprio perché, come per le MT, l'intelligenza ha bisogno di essere riconosciuta; l'attestazione di pensiero dipende dalla comparazione tra risposte simili e coerenti con gli *input*. Il *web 2.0*, il suo successo, è la prova contro il solipsismo. Non perderemmo tempo a condividere se fossimo da soli. Anche il diario segreto era una finzione: speravamo sempre che i nostri discendenti lo trovassero. Gli altri sono sempre i testimoni del nostro esistere.

Vedo più che altro lasciare disegni rupestri sulla propria caverna. Sono indizi, tracce del nostro passaggio. Le persone fermano gli attimi solo perché l'esistenza si trasformi in un evento eccezionale. Sta tutto nella capacità di descrivere il movimento, non facendolo dissipare. Anche la memoria si conserva e diventa a lungo termine reiterando l'informazione. È come se tra tutti i dati ne scegliessimo uno, facendolo diventare importante e quindi degno di essere conservato. Noi in questo momento ci sentiamo portare via il futuro, le nostre certezze economiche e identitarie, quelle su cui abbiamo costruito le nostre mappe mentali, emotive, le strutture, le istituzioni. Ci ritroviamo al buio, senza specchi. Conserviamo solo più qualche reazione che gli altri ci lasciano, in questo baratto di *feedback* che è Facebook.

Perché condividere? Emile Zola sostenne che se una cosa non è stata fotografata possiamo pensare non sia esistita. Bisogna innanzitutto collocare questa citazione nel contesto in cui venne formulata. Zola era un verista e come tale il suo approccio all'arte era scientifico, basato sulla prova. La fotografia è la riproducibilità del reale attraverso criteri quantitativi e oggettivi, pertanto si configura come una prova del mondo esterno, su cui potremmo altrimenti avere riserve. La nostra è una società tecnocratica e scientifica, quindi pure noi, per attestare la nostra presenza, scattiamo e condividiamo. La nostra vita è tutto un darne prova, ma narcisistico. I *selfie* sono testimonianze che ci siamo.

Perché abbiamo bisogno di fornire tali prove? Il dubbio cartesiano di non esistenza era un dubbio filosofico, che doveva restare chiuso nei "*what if*" della speculazione. La pragmaticità della vita quotidiana era composta da azioni date per scontate, non importava

4 Cfr. ALBERTO GRECO, *Dalla mente che calcola alla mente che vive,* Franco Angeli, Roma, 2011.

pensare che un genio maligno potesse ingannarci, era più utile nutrirci, dormire, agire al di là della possibilità che fosse tutto falso. Ormai invece è come se *l'epochè* cartesiana fosse entrata nell'agire pratico.

> Dobbiamo dare prova di noi stessi, dobbiamo far vibrare ogni giorno esibendolo perché altrimenti è come se non fosse stato (Delacroix).

Se non ci fosse *internet* come potremmo affrontare l'isolamento?

Bisogna forse osservare un minuto di silenzio? Quanto deve durare questo minuto? E soprattutto, sincronizziamo gli orologi e organizziamoci per condividere *online* il momento: bisogna dare voce al nostro minuto di silenzio!

Se un tempo il divertimento serviva all'alienazione del lavoro, oggi cosa ci salva dall'alienazione del divertimento? Sul *web* possiamo indicare il divenire facendo *swipe*, scorrendo, ipnotizzati, tra gli infiniti e identici video di Tik-Tok?

11. ME GUSTA EL ARTE QUE SIRVE PARA SANAR (A. JODOROWSKY)

La cultura, come ho già sottolineato, è stata tralasciata da ogni cura ministeriale, essendo concepita come un bisogno non necessario, una categoria improduttiva. Le prime attività ad essere state chiuse sono state scuole, biblioteche, librerie, cartolerie, musei e teatri. Eppure le più antiche pratiche umane, prima dell'esistenza dell'agricoltura e quindi prima della politica, sono state le pitture rupestri e il pensiero metafisico: arte e religione. Due elementi che nella società odierna sono, invece, addirittura derisi.

Certamente aprire le Chiese sarebbe un suicidio. Ai tempi del Medioevo, uno dei più importanti veicoli della peste fu proprio l'assembramento dei fedeli nelle parrocchie. Il problema che voglio sottolineare è però il fatto che uno stato laico non consideri come importanti le esigenze religiose di molti cittadini. Laicità significa tutela di ogni credenza, senza pronunciarsi in merito all'importanza o alla verità della fede, quindi senza assumere alcuna religione come fondamento statale. In questa circostanza si sta invece dando per scontata la giustizia dell'ateismo, assumendola tra le premesse di ogni scala valoriale, per quanto riguarda il pensiero metafisico. È un problema che si trascina dietro altre conseguenze. Le lamentele dei credenti, l'afflato sincero verso il Signore stanno venendo strumentalizzati dalla destra estrema e sovranista.

Lo Stato Westfaliano, tanto compianto dai partiti populisti, è decaduto da tempo. Già con i voli e gli spostamenti via mare era difficile spartirsi le molecole di liquidi e gas. Non c'era più La Superpotenza "*terra marique*" che non aveva bisogno di una normativa in merito ai confini fluidi: era tutto suo. Oggi capire le giurisdizioni è un compito sempre più ingrato. Eppure, in questo momento, sembra di star tornando anacronisticamente alla ridefinizione dei confini nazionali, al sovranismo, proprio per fronteggiare l'avanzata del virus. Anzi, il percorso sta addirittura conducendo all'incastellamento: mura difensive attorno ai feudi e ai comuni. Tuttavia questo processo di chiusura sta avvenendo sempre all'interno delle regole della globalizzazione, non al di fuori di esse.

Un elemento con cui si definisce l'ontologia degli oggetti è la permanenza e la loro collocazione spazio temporale. Oggi dove siamo collocati? Non sappiamo dove stare. L'intero sistema è stato definito *the stack*, il mucchio, nel libro omonimo[1]. Ci sono livelli compenetranti e in competizione: il *cloud*, la città, intesa come tragitto, l'indirizzo, le interfacce, la Terra (da cui si attingono le risorse energetiche) e l'utente. La nostra sistemazione dentro l'interrealtà è un paradosso, pertanto non si può che perdere... libertà e identità sono menzogne, ma oggi abbiamo perso anche l'illusione della loro verità. Ecco che compiamo piccoli sabotaggi, sfuggendo alle regole, per non rinunciare all'aperitivo nel locale *in*. Cerchiamo di esistere su Facebook filmando i nostri *flash mob* comandati, ma sono tutti ridicoli tentativi di libertà e di collocazione nella sfera dell'esistere, che ancora ribadiscono la nostra schiavitù e la nostra inesistenza.

1 Cfr. BENJAMIN BRATTON, *The Stack: On software and sovereignty*, Mit press, 2015.

Il *web* offre aiuto anche agli artisti, perché possano, da un lato, continuare a esercitare il loro mestiere, dall'altro, tenere compagnia a chi sta a casa. Con Max Manfredi e Federico Sirianni, tra i principali esponenti della Nuova Scuola Genovese, e con il gruppo Lady Lazarus (Marcello Stefanelli e Gabriele Santucci) stiamo concretizzando un progetto di musica *live*, nonostante le restrizioni.

Erano i primi di febbraio e i concerti dal vivo furono le prime attività ad essere state sospese in Italia. La mia preoccupazione per la sorte degli artisti fu molto forte. Immediatamente mi confrontai con Marcello Stefanelli, mio compagno e anche lui cantautore. Insieme abbiamo pensato a modi alternativi per restare in contatto e distribuire cultura. Abbiamo immediatamente coinvolto Max Manfredi e Federico Sirianni e su Facebook abbiamo spiegato nei dettagli la nostra idea, creando un gruppo, QUARANTENA TOUR[2], che in breve è diventato estremamente ampio, radunando artisti e amatori. Attraverso questo spazio organizziamo, *in primis*, eventi musicali in diretta Facebook, Twitch e YouTube, e poi rendiamo possibile uno scambio proficuo di idee e produzioni personali tra i membri del gruppo. Di noi hanno parlato le principali testate giornalistiche e la risposta del pubblico è stata meravigliosa.

Al sabato sera la puntata vede, in "*split screen",* me, i Lady Lazarus e i due *big* della Scuola Genovese. Oltre alle chiacchiere che si generano tra noi e gli utenti della *chat*, condividiamo il materiale di qualità che gli artisti ci inviano sul gruppo e sulla *e-mail*. L'obiettivo è quello di guardare tutti insieme contenuti di valore, offrendo una vetrina a coloro che in questo momento non possono esibirsi dal vivo. Il materiale appartiene all'*indie* italiano, in particolare. Vogliamo essere un mezzo di comunicazione alternativo al *mainstream*.

Come i canali di *gaming* sono un *cult*, anche il nostro *format* pare essere molto gradito. Riceviamo tantissimi messaggi di ringraziamento per l'attività che stiamo portando avanti: le persone si sentono sole, hanno bisogno di resilienza e noi stiamo effettivamente aiutando tantissimi in questa situazione-limite. Guardare, ascoltare tutti insieme e avere reazioni concordi è un altro modo per allenare l'empatia e i neuroni specchio.

I ragazzi seguono gli *youtuber* giocare per sentirsi parte di un gruppo. In questo momento ciò che viene a mancare, a causa delle norme di distanziamento, è proprio il sentirsi parte di una comunità, manca il sé specchio, manca l'accordo intorno a certi valori. Probabilmente vedere tutti insieme un contenuto, un video musicale, chiacchierare intorno a temi definiti, vibrare all'unisono avendo emozioni concordi, ci fa ritrovare quella messa a terra di cui gli uomini abbisognano per esistere. La triangolazione di Donald Davidson dimostra che è necessario si diano contemporaneamente la conoscenza di sé, quella del mondo e quella degli altri: è un circolo virtuoso che garantisce e che contemporaneamente si regge sulla base intrapsichica, oggettiva e interpsichica della gnosi. Per avere certezza di noi stessi e di un contenuto, perché non si dubiti che un'idea sia solo nella nostra mente,

2 Cfr. Public group, *QUARANTENA TOUR*, on Facebook, URL: https://www.facebook.com/groups/590881615102407/.

è necessario concordare insieme agli altri intorno ai significati, è fondamentale avere risposte simili per un mondo effettivamente in comune[3].

Le piattaforme digitali possono cambiare le proprie regole se gli utenti sanno trovare usi alternativi ad esse. Non ci sono norme incorporate nella tecnologia. Sono gli utenti che con le loro pratiche creano le regole dei "giochi linguistici". Ne deriva che, con la nostra attività, possiamo cambiare qualunque infrastruttura, modificando l'immagine che se ne ha: il messaggio è il *medium*, ma, ben prima, i *media* dipendono dal messaggio, cioè dalla narrazione che li circonda e giustifica. Attraverso il "Quarantena Tour" stiamo dimostrando attivamente che i *social* possono essere usati come veicoli di contenuti colti e per raccogliere fondi con cui finanziare la sanità e aiutare gli artisti stessi a sopravvivere, nonostante la chiusura dei luoghi di assembramento. La solidarietà e la vicinanza possono passare anche attraverso le fibre ottiche e una piattaforma consolidata come quella di Twitch.tv può diventare un modo per realizzare la nostra umanità e costruire comunità di individui accumunati dalla totalità del loro essere. Il *web* 2.0 può diventare un mezzo con cui creare legami forti e quindi impedire l'anomia.

Da tempo con l'*Istituto di Network Cultures* di Amsterdam si cercano alternative alle piattaforme in uso[4]. Con il Quarantena Tour stiamo usando gli strumenti consueti, ma li stiamo applicando per costruire pratiche diverse. L'arte (oltre a essere un canale per l'alienazione) è un collante di solidarietà calda. In questo momento di distanze e sacrifici essere stati di aiuto e di svago è per noi un piacere sommo. Il mistico e poeta Alejandro Jodorowsky sostiene che l'arte o cura o non è arte e personalmente sono assolutamente d'accordo con questa definizione universale, ma dall'applicazione sempre relativa, soggettiva, quindi contingente. Una certa produzione artistica può "curare" un individuo, ma non un altro, e quello stesso soggetto può essere confortato e guidato in questo momento e non in quello successivo. In generale, però, perché qualcosa sia arte deve poter curare. Dal punto di vista dei pragmatisti, anche la verità è definibile come tale solo quando esprime un utile, se offre un beneficio.

Richard Rorty, a tal proposito, si poneva contro la nozione realista della verità come scoperta, preferendo la concezione pragmatica per cui essa è solo una costruzione umana. Non c'è una verità oggettiva e indipendente. "Vero" è ciò che una comunità, con le proprie pratiche, crede sia tale; è ciò che la società valuta come più utile. Da questo ne consegue l'appoggio per il relativismo e per il pluralismo. La ricerca di verità assolute è priva di senso. L'oggettività è sempre relativa. Nel pragmatismo viene applicato il principio darwiniano della lotta per la sopravvivenza del più adatto: è mantenuta, e quindi è vera, la teoria più utile, quella che organizza meglio le nostre percezioni, quella più conveniente per determinati scopi pratici. È per questo motivo che anche la religione è ritenibile vera, se chi ha fede ottiene un giovamento, se per lui è utile[5]. Di conseguenza anche chi fa il mestiere di artista non è considerabile improduttivo e inutile, se in questa emergenza sa essere una guida per una società allo

3 Cfr. M. MARSONET, *op.cit.*
4 Cfr. About, *Institue of Network Cultures*, URL: https://networkcultures.org/about/.
5 Cfr. PASCAL ENGEL, RICHARD RORTY, *A cosa serve la verità?*, Il Mulino, Bologna, 2005.

sbando. A questo proposito, Victor Hugo, nella poesia "La funzione del poeta"[6], sosteneva che nei tempi bui, il poeta, il pensatore, il filosofo devono tornare dal deserto ed esercitare il loro ruolo di "pastori". Dio non è nelle folle, ma "attende nelle solitudini". È praticamente un altro modo per descrivere il principio pascaliano della comunicazione con Dio, il quale non si rivela quando c'è baccano e traffico. Egli parla a tu per tu, nell'intimità, nella noia, quando per noi è più facile sintonizzarci con Lui. In certi momenti, quando il secolo si fa "avventuroso", ognuno serve; ciascuno deve "darsi a tutti". Il poeta "vede mentre il popolo vegeta".

Questa prospettiva mi riporta al motto mazziniano "pensiero e azione", con cui veniva criticata la cecità dei moti indipendentisti del 1800, che, privi di guide, sono stati facilmente sventati. Giuseppe Mazzini sosteneva che la forza delle masse non è sufficiente, la loro ira si esaurisce in fretta. Perché la rivoluzione popolare abbia successo, i teorici devono offrire il loro contributo di architetti e di insegnanti, diffondendo le urgenze sociali e il proprio messaggio tramite vari mezzi di diffusione, così che si raduni un numero ampio di volontari in un'unica causa comune, evitando che scoppino pochi focolai rivoluzionari, isolati. È preferibile concentrare le forze in un solo movimento strutturato. Al di là delle critiche riguardo all'applicabilità dell'impianto teorico della Giovine Italia, è interessante la sovrapposizione dei punti di vista di due pensatori così apparentemente distanti.

(…) Popoli! Ascoltate il poeta!
Ascoltate il sacro sognatore!
Nella vostra notte, completa senza di lui,
Lui solo ha la fronte illuminata!
Squarciando le ombre dei tempi futuri,
Lui solo distingue nei loro cupi fianchi
Il germe che non è sbocciato.
Uomo, è dolce come una donna:
Dio parla a voce bassa alla sua anima
Come alle foreste e come ai flutti!
È lui che, malgrado le spine,
L'invidia e la derisione,
Cammina, curvo nelle vostre rovine,
Raccogliendo la tradizione.
Dalla tradizione feconda
Esce tutto ciò che copre il mondo,
Tutto ciò che il cielo può benedire.
Ogni idea, umana o divina,
Che prende il passato per radice
Ha per fogliame l'avvenire. (…)

Victor Hugo[7]

6 VICTOR HUGO, *La funzione del poeta*, Mondadori, Milano, 2002, pp. 119-211.
7 *Ibidem*.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

GUIDO BARBUJANI, L'invenzione delle razze. Capire la biodiversità umana, Bompiani, Milano, 2006.

ANDREA BENEDETTI, Intelligenza Artificiale arma contro le pandemie, Agenda Digitale, 25 Marzo 2020, URL: https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/intelligenza-artificiale-arma-contro-le-epidemie-ecco-come/.

WALTER BENJAMIN, L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibiità tecnica, Einaudi, Torino, 1966.

TED BENTON, IAN CRAIB, Filosofia della scienza sociale. I fondamenti filosofici del pensiero sociale, Utet, De Agostini scuola, Novara, 2010.

REMO BODEI, Geometria delle passioni, Saggi Universale Economica Feltrinelli, Milano, 1994.

BENJAMIN BRATTON, The Stack: On software and sovereignty, Mit press, 2015.

DANIELE BRUZZONE, Viktor Frankl, Carocci, Roma, 2012.

ROBERTO BURIONI, Coronavirus: Una proposta per riaprire l'Italia, Medical Facts, 14 aprile 2020, URL: https://www.medicalfacts.it/2020/04/14/coronavirus-una-proposta-per-riaprire-litalia/?fbclid=IwAR2up9dYGiwRIM6vGlxUKx0Hb37ewKlVXdEhnQPXK6kIdYPyx434Xk4NwKA.

PIER LUIGI BUSSI, Afghanistan, WhatsApp diventa la nuova arma dei talebani per combattere il Covid-19, La Stampa, 4 Aprile 2020, URL: https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2020/04/04/news/afghanistan-whatsapp-diventa-la-nuova-arma-dei-talebani-per-combattere-il-covid-19-1.38677515.

GEORGES CANGUILHEM, Il normale e il patologico, Einaudi, Roma, 1995.

JEROME CARCOPINO, La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'Impero, Laterza, Roma, 2005.

KENNETH N. CUKIER, VIKTOR MAYER-SCHONBERGER, BIG DATA. Una rivoluzione che trasformerà il nostro modo di vivere, Garzanti, Milano, 2013.

ELENA DUSI, FILIPPO SANTELLI, Coronavirus, domande e risposte: la trasmissione, le cure, gli effetti, La Repubblica, 9 Febbraio 2020, URL: https://www.repubblica.it/cronaca/2020/02/09/news/coronavirus_domande_risposte-248102654/.

PASCAL ENGEL, RICHARD RORTY, A cosa serve la verità?, Il Mulino, Bologna, 2005.

FRANCO FERGNANI, Jean Paul Sartre, Feltrinelli, Milano, 2019.

PAOLO FIORE, Netflix e Youtube abbassano la risoluzione per alleggerire il traffico su Internet, AGI Agenzia Italia, 20 marzo 2020, URL: https://www.agi.it/economia/news/2020-03-20/coronavirus-netflix-youtube-hd-7684185/.

ALBERTO GRECO, Dalla mente che calcola alla mente che vive, Franco Angeli, Roma, 2011.

VICTOR HUGO, La funzione del poeta, Mondadori, Milano, 2002

About, Institue of Network Cultures, URL: https://networkcultures.org/about/.

MICHELE MARSONET, Elementi di filosofia della scienza, CLU, Genova, 2008.

RAFFAELLA MENICHINI, Coronavirus, Zoom e i rischi per privacy e "zoombombing", La Repubblica, 20 aprile 2020, URL: https://www.repubblica.it/tecnologia/sicurezza/2020/04/02/news/zoom_e_i_rischi_per_privacy_e_zoombombing_ecco_come_difendersi-252968492/.

FEDERICO GARCIA LORCA, Paesaggio della folla che vomita (crepuscolo di Coney Island), Tutte le poesie e tutto il teatro, Newton Classici, Roma, 2011.

GEERT LOVINK, Sad by design: on Platform Nihilism, Pluto Press, 2019.

BLAISE PASCAL, Pensieri, Il giardino dei pensieri, Bologna, 2012.

PATTO TRASVERSALE PER LA SCIENZA, URL: https://www.pattoperlascienza.it/.

PETROLIO, Il mondo (Segreto) di Amazon, RayPlay, 2019, URL: https://www.raiplay.it/video/2019/11/petrolio-il-mondo-segreto-di-amazon-aa6d4781-bc5c-4c51-9463-c22f399797d1.html.

IL POST, Il caso virtuoso della Nuova Zelanda, Il Post, 8 Aprile 2020, URL: https://www.ilpost.it/2020/04/08/coronavirus-nuova-zelanda/.

IL POST, Il caso della Grecia, Il Post, 9 Aprile 2020, URL: https://www.ilpost.it/2020/04/09/grecia-coronavirus-2/.

QUARANTENA TOUR, Public group, on Facebook, URL: https://www.facebook.com/groups/590881615102407/.

RAICULTURA, Lascuolaintivù, URL: https://www.raicultura.it/speciali/lascuolaintv/?fbclid=IwAR0tMv9Pa8MUy6WS6b_gdLsJwibmq3GSFmUjaNriQNRtLVrmq88MLtuDwDo.

REDAZIONE ORIZZONTESCUOLA, Didattica a distanza, il momento dei “voti”. Cosa significa valutazione formativa, quali azioni per studenti che non seguono attività?, 2020, Orizzontescuola, URL: https://www.orizzontescuola.it/didattica-a-distanza-il-momento-dei-voti-cosa-significa-valutazione-formativa-quali-azioni-per-studenti-che-non-seguono-attivita/?fbclid=IwAR095L-aR6g1GN5HvKoBcJYgtWw6I3MD53H8ad_LJOeNJQiG-G_HtmNJFx6s.

REPORT, La zona grigia, RayPlay, 6 Aprile 2020, URL: https://www.raiplay.it/video/2020/03/Report---La-zona-grigia-d2723d6e-ca03-426f-9223-6945f1bebe50.html.

PIER CESARE RIVOLTELLA, La Media Education, fra tradizione e sfida del nuovo, inserto “New Media Education” di “Scuola e Didattica”, n.15, anno LII (2007).

GIACOMO RIZZOLATTI, CORRADO SINIGAGLIA, Specchi nel cervello, Raffaello Cortina, Milano, 2019.

LORENZA SAETTONE, post, Instagram, URL: https://www.instagram.com/p/B-h2KNjq6bN/?utm_source=ig_web_button_share_sheet.

LORENZA SAETTONE, Post, Instagram, URL: https://www.instagram.com/p/B-eeg_2qIKo/?utm_source=ig_web_copy_link.

LORENZA SAETTONE, Post, Instagram, URL: https://www.instagram.com/p/B-eebgCKB83/?utm_source=ig_web_button_share_sheet.

JEAN PAUL SARTRE, La Nausea, Einaudi, Torino, 2014.

LUCA ZORLONI, Coronavirus: il governo userà i Big Data. Si parte con Facebook, Wired, 17 Marzo 2020, URL: https://www.wired.it/internet/regole/2020/03/17/coronavirus-dati-facebook-privacy/?refresh_ce=.

MARK ZUCKERBERG, Post, Facebook, March 4 2020, URL: https://www.facebook.com/zuck/posts/10111615249124441.